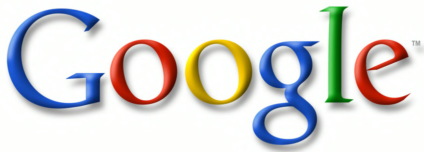
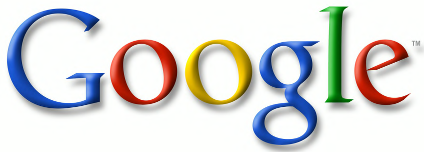
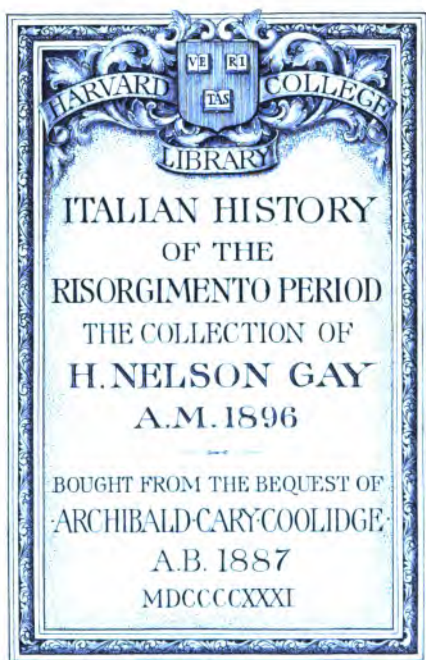



Google

Losi - Giuda della strada ferrata da
Siena a Sinalunga - 1859


VE RI
TAS
HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
·ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE·
A.B. 1887
MDCCCCXXXI


HARVARD COLLEGE LIBRARY
VE RI TAS
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H.NELSON GAY
A.M.1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI



GUIDA
DEL VIAGGIATORE

NEL PROSEGUIMENTO

DELLA STRADA FERRATA CENTRALE TOSCANA

DA SIENA A SINALUNGA

del

DOTT. GIOVACCHINO LOSI

INGEGNERE ISPETTORE DEI LAVORI DI COSTRUZIONE
E MANUTENZIONE DELLA STRADA FERRATA
DA EMPOLI A SIENA
E SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA
DEI FISIOCRITICI

Accompagnata da una Carta Topografica
disegnata nella proporzione al vero di 1 a 200,000
ed impressa in litografia.

SIENA
Tip. del R. Istituto dei Sordo-Muti
1859.

Illustriss. Sig. Cavaliere

CARLO REISHAMMER

Ella mi ha sommamente onorato col permettermi di porre il Suo riverito Nome in fronte al presente libretto. Conosco che per il proprio merito questo non poteva esser degno di tanto favore. Sono poi persuaso che V. S. annuiva di buon grado al mio desiderio, conoscendo la rettitudine dei sentimenti di stima e d'amicizia da me nutriti per Lei, i quali con tal mezzo io voleva tornare a confermarle, accompagnati dalla stessa sincerità.

Siena 20 Novembre 1859.

Suo Dev. Servitore ed Amico

Giovacchino Losi

INTRODUZIONE

« *Allorquando sarà compiuto il fatto di una*
« *Via Ferrata fra le parti più popolate ed il*
« *Centro della Toscana, l'intricato problema*
« *del Proseguimento negli Stati della Chiesa,*
« *troverà nel pressante bisogno di comunicare*
« *con l' Italia inferiore quella soluzione che le*
« *condizioni commerciali vanno da qualche tem-*
« *po a preparargli.* »

L' Ing. Prof. G. PIANIGIANI nel suo Rapporto letto all'Adunanza Generale degli Azionisti, il 1° ottobre 1847.

L' idea di continuare la Strada Ferrata Centrale Toscana verso la Maremma Sanese o la Val-di-Chiana, per dirigersi al confino degli Stati Pontificj, nacque fin dal momento in cui fu posto in campo il progetto di costruzione del tratto da Empoli a Siena. Allorchè poi questo progetto cambiossi in realtà, e l' Impresa schernita nel principio di sua installazione, mostrò col fatto che si avviava ad un prospero fine, perchè guidata da Persone animate da vero patriottismo e da buona fede, la questione di un tale Proseguimento diventò cosa a trattarsi assai interessante. Allora ogni frivola op-

posizione promossa dall' invidia e dalla sfacciata maldicenza, tacque di fronte a ragioni di maggior rilevanza. Non più si parlò di tecniche difficoltà, perchè nei lavori intrapresi vedevansi superate comunque e dove esse si presentassero; non di scarsità di mezzi, i quali ben calcolata previdenza ed onestissima gestione sempre bastanti mantennero; ma fu posto mente al maggior utile futuro della Società, alla più spedita e men dispendiosa direzione che presentava il Proseguimento della Centrale Toscana per discendere nelle parti meridionali d' Italia e raggiungere la Città Eterna. Così l' Impresa raccomandata alla simpatìa di molti, trovava motivi bastanti per ripromettersi un felice avvenire, ed i suoi Amministratori tanto alacremente per essa cooperarono, animati da quel coraggio che nasce dalla coscienza di compiere un' azione utile e buona. E questo per non essere giammai venuto meno di fronte alle moltiplici difficoltà successivamente incontrate, ha potuto mostrare quanto fosse ben meritato l' elogio del Conte Ilarione Petitti, che nell' aureo Libro delle Strade Ferrate Italiane così scriveva » l'Impresa Sanese è degna di servire d' esempio » a tutta Italia, e fa ascrivere i Fondatori di essa fra i » migliori e più illuminati Cittadini della Penisola »

Da due anni appena avevano avuto principio i lavori di costruzione della Strada da Siena ad Empoli, quando negli Stati Romani, prevalendo le nuove alle antiche dottrine politiche ed amministrative, ne avvenne come necessaria conseguenza, che si rivolgesse il pensiero anche alle Strade Ferrate. Alcuni Membri del Consiglio della Centrale Toscana, costituitisi in Comitato Promotore, entrarono tosto in trattative con le Persone componenti i Comitati Romani; e presi da una parte e dall' altra i necessarj concerti e provvedimenti, fu fin d' allora fra le altre cose stabilito, che la Strada Ferrata da Empoli a Roma prendesse il nome di *Gran Cen-*

trale Italiana, mantenendo sempre il tronco da Siena ad Empoli, il primitivo suo titolo; che *Prosecuzione della Centrale Toscana* dovesse chiamarsi il tratto da Siena al Confino Romano, e che finalmente la linea che da questo confino si sarebbe condotta a Roma, si chiamasse *Via Pia-Cassia.*

Per i buoni accordi combinati mediante quelle trattative, e per l'interesse che mostrò prendere in tale affare il Governo Toscano, la questione del Proseguimento della Strada Ferrata si riteneva come già prossima ad essère favorevolmente risoluta. Ma per mala ventura i tempi cambiaronsi in tristissimi. Alla carestìa, che nel 1847 produsse un forte sconvolgimento finanziero, successe la rivoluzione e quindi la guerra, per cui rese difficili le corrispondenze fra popoli e popoli, sconcertato il commercio ed ogni cosa rivolta a mal partito, trascinata dal torrente del disordine e della confusione, questa Società dovè pensare più a sostenersi in mezzo a tanto scompiglio, piuttostoche cercare di procurarsi i mezzi ed ogni altra facilità per il Proseguimento della sua Linea. E qui, per la verità, deve ripetersi a gloria del Prof. Policarpo Bandini, Segretario Gerente della Società e dell'ottimo Consiglio da cui fu coadjuvato, che in quei tempi nefasti, nei quali molte altre Imprese Industriali arrestarono il corso delle loro faccende, l'Amministrazione della Strada Ferrata Centrale Toscana neppure per un momento sospese i suoi lavori di costruzione, e per mille previdenze e compensi bene studiati, mai si trovò cotanto esausta nei mezzi finanzieri da ritardare i pagamenti a chicchessia. Fu per le cure di quello zelante Amministratore, che nel 3 Maggio 1848, potè aversi la benefica Sovrana Concessione, che garantiva agli Azionisti l'interesse del 3 per cento.

Ristabilito l'ordine in Italia e fuori, e riavutosi il commercio dal suo dissesto, si tornò negli Stati Roma-

ni al tema delle Strade Ferrate, che per i politici avvenimenti degli anni decorsi era stato totalmente abbandonato. E nel giorno 5 di Marzo 1850, venne fuori colà la bramata Concessione, quasi per tutte le Strade Ferrate dello Stato, però a favore di tutt'altri che dei Comitati Romani, con i quali furono iniziate quelle trattative, come poco avanti è stato narrato.

Il Consiglio della Centrale Toscana non si sgomentò per questo, ma invece stimando cosa utilissima il non perder tempo, nel 5 di Giugno dell'anno stesso, avanzò a S. A. il Granduca Leopoldo II. l'istanza per eseguire in campagna gli Studj tecnici del Proseguimento della sua linea da Siena al Confine Romano, verso Città della Pieve, incaricando di ciò il suo Ingegnere Prof. Cav. Senatore Giuseppe Pianigiani, di chiara memoria. E sempre sulla veduta di star preparato ad ogni eventualità, il Consiglio predetto aggiunse a questa l'altra commissione di studiare contemporaneamente la traccia di una diramazione di Linea verso Arezzo, onde raccogliere il movimento di quella Città e delle sue dipendenze. Per questi studj venne esibita al distinto Ingegnere la somma di lire Toscane 12000 (1) che quantunque giudicata appena sufficiente per il rimborso delle spese occorrenti al progetto, Egli accettò di buona voglia, dando così una novella prova del suo disinteresse e sincero amor patrio.

Condotti a tal punto erano gli affari del Proseguimento, quando una nuova e più dolorosa sventura, sopravvenendo inaspettata, turbò il sereno dei lietissimi auspicj con i quali avevano avuto principio. - La mattina del 23 Ottobre 1850 il Pianigiani non era più fra i viventi. - A compensare in parte di tanta perdita, volle fortuna che fra le preziose carte lasciate da que-

(1) Una Lira Toscana equivale a Franchi 0,84.

st' Uomo, per tanti titoli ottimo e benemerito, si rinvenissero Studj e Disegni per il proseguimento della Centrale Toscana. Perchè Egli, infaticabile come era e voglioso di fare, inquietandosi sempre per qualunque esitanza, senza attendere il R. Permesso, aveva di proprio moto posto mano al lavoro, visitando località e studiando le più facili direzioni per la nuova Linea. —

Pervenuto il R. Decreto del 14 Gennajo 1851, che autorizzava alla esecuzione degli Studj del più volte nominato Proseguimento, i Membri del Consiglio della Centrale Toscana, costituiti sempre in Comitato Promotore, dichiararono nella loro seduta del 30 Gennajo dell' anno stesso,

» 1.° Di assumere a proprio carico, dispendio e rischio la confezione degli studj da Siena al Confine Toscano.

» 2.° Di eseguire ogni operazione a nome proprio.

» 3.° Di accettare come proprie le condizioni prestabilite col Consiglio di Famiglia dei Figli dell' Ingegnere Pianigiani per l' acquisto degli Studj e dei materiali per la continuazione della Centrale nel territorio toscano; non meno che i reperibili tra ciò che avrebbe lasciato il defonto a prolungare la linea al di là del confine dello stato. (1).

» 4.° Di cedere alla Società della Strada Ferrata Centrale Toscana i nominati Disegni, non meno che quelli cui sarebbesi dato mano in appresso, al patto della totale refezione del prezzo che sarebbero costati i primi Disegni del Pianigiani, non meno che gli altri cui sarebbesi posto mano, ciò alla condizione, e questa del tutto radicale, che la Società della Strada Ferrata Centrale Toscana divenisse la definitiva cessionaria ed esecutrice della continuazione, e si sottoponesse a tutti gli

(1) Gli Studj e Disegni della Linea di Proseguimento furono acquistati dalla Società per la somma di Lire 14,000.

oneri inerenti al Comitato dei Promotori, in forza del R. Decreto del 14 Gennajo 1851 » (1).

Tutto quanto sopra veniva quindi approvato nella Sesta Adunanza Generale degli Azionisti, tenuta in Siena il 30 d' Aprile 1851, con 66 voti favorevoli e 10 contrarj -

Fino dagli ultimi giorni di Gennajo 1851, i Sigg. Ingegneri Gaspero Pini, Dott. Girolamo Tarducci, Tito Becheroni, Dott. Giovan Batista Petrioli e Dottor Giovanni Giusti, tutti allievi del Pianigiani, i primi tre in campagna e gli altri a tavolino, avevano incominciato gli Studj e disegni relativi alla nuova Linea (2).

Ultimati questi nel primo tratto da Siena a Rapolano, furono con le Perizie inviati alla Real Direzione d' Acque e Strade e Fabbriche Civili, portanti la data del 29 Agosto 1851 e la firma dei prenominati Ingegneri. Unitamente a quei Disegni, venne presentata una lunga Memoria a S. E. il Presidente dei Ministri, nella quale il prefato Sig. Policarpo Bandini, rispondeva alle obiezioni fatte al di lui progetto d' impresto per sei milioni e mezzo di Lire Toscane, ammortizzabile nello spazio di anni 41, comprovando » che quando si verificas-
» se nella Linea del Proseguimento un giro di 28 Viag-
» giatori per Treno, compresi quelli provenienti o ri-

(1) Discorso del Presidente lettò nell' Adunanza Generale Ordinaria del 30 Aprile 1851.

(2) L' Autore del presente libretto ebbe la direzione di tutti i lavori, che alla morte del suo Maestro restarono non ultimati, compresivi quelli della gran Stazione di Siena che portata quasi alla metà dell' altezza nei suoi fabbricati, fu condotta a termine sulle norme precise dei Disegni originali. Di più gli fu data commissione di Studiare il progetto delle Officine di restauro che si vedono nel Piazzale della Stazione predetta, con l' incarico della manutenzione di tutte le fabbriche, opere d' arte e di terra della Strada, esclusi però i lavori d' armamento delle ruotaje, che gli furono affidati nel 3 Maggio 1853.

» volti allo Stato Romano ed a Roma, questo basterebbe » per ammortizzare l'impresto, senza la *minima* esposi» zione per parte delle finanze dello Stato, e ciò in gra» zia delle varie combinazioni del sistema proposto. (1)

Con la data poi del 14 Novembre dell' anno stesso, furono rimesse per l'approvazione alla Real Direzione d'Acque e Strade e Fabbriche Civili, le Tavole dei Disegni e le Perizie del tratto successivo da Rapolano a Fojano.

Ma il Municipio d'Arezzo avendo ottenuto con R. Decreto del 10 Maggio 1851, la facoltà di fare eseguire gli Studj per una Strada Ferrata da Firenze per Arezzo al Confino Romano, gli avversarj di questa Impresa sorsero con maggior calore, e tanto si adoperarono per suscitarle contro opposizioni d'ogni genere. Molto fu detto e scritto, che il voler qui riportare le conclusioni di quelle polemiche sarebbe cosa inconcludente ed oziosa, ora che siamo giunti al punto in cui, non le ipotesi e le congetture, ma i risultamenti di fatto, mostreranno luminosamente da qual lato si stasse la ragione.

Quanto poi si operasse dal Bandini, con solerzia ed attività non comune, lo abbiamo dal precitato suo Rapporto, dal quale qui riportiamo trascritti i seguenti paragrafi » . . . . sotto data del 25 Ottobre (1851) fu sottoposto al Superiore Governo un nuovo progetto d'impresto, il quale essendo ammortizzabile nel breve periodo di anni 27, e somministrandosi ad esso i mezzi per pagare le prime quattro annate d'ammortizzazione, la garanzia si residuava a soli anni 23, ne questa garanzia eccedeva la somma di Lire 300,000 per anno, ben piccola in confronto dell' entità dell' impresa e ben difficilmente realizzabile, o se realizzabile avente il rim-

(1) Rapporto del Segretario Gerente letto nell' Adunanza generale ordinaria del 29 Aprile 1852.

borso nelle rendite posteriori all'anno 28,° per la qual cosa in ogni peggiore ipotesi, NULLA PERDEVA la finanza dello Stato, che guadagnava, ora i benefizii dell' uso poi quelli della proprietà di questa Linea ferrata . . . . sotto data del 26 Decembre (anno stesso) fu umiliata a S. A. I. e R. il Granduca una Memoria istorica, in cui rispettosamente si esponeva come lo scopo primo della Società fino dal 1844, si era quello di condurre la Centrale verso Roma; e si ricordavano le speranze avute costantemente, quali dalla Gerenza alle Agenzìe ed ai Singoli Socii comunicate, furono l'unica ragione per cui a traverso delle tempeste politiche, vi persuadeste a continuare a sovvenire l'Impresa, inviando con enormi sacrifizj il vostro denaro.

» La Paterna Sovrana bontà con cui veniva accolto quello Storico foglio, non che le nuove dimostrazioni verbalmente nell' udienza esposte, per far viepiù risaltare la convenienza del prolungamento della Centrale, persuasero a rispettosamente presentare al Principe, sotto la data del 5 Gennajo, anno corrente, nuove proposizioni per il Proseguimento della Linea, dalle quali vittoriosamente emergesse l' utilità di preferirla. Esse ristringevano la domanda della garanzìa a soli 10 anni sul capitale minimo, occorrente per qualunque altra linea che da Firenze dovesse condursi verso il Trasimeno, da incominciare a decorrere 4 anni dopo il giorno della definitiva Concessione Sovrana. Così per il momento a nulla il governo si obbligherebbe, e se qualche disborso dovesse soffrire dal 4.° al 14° anno, avrebbe latitudine di rimborso nelle rendite degli 86 anni di vita che ancor rimarrebbero all'Impresa, e conseguentemente, ove qualche disborso si verificasse, non sarebbe che temporaneo e presto totalmente rimborsabile, non perdita, non regalo sarebbe. - E perchè non per il solo tornaconto, ma an-

cora per la parte del buon servigio pubblico si dimostrasse la Centrale non inferiore ai bisogni del movimento internazionale, ci obbligammo nelle proposizioni testè menzionate, di eseguire i trasporti dei viaggiatori con velocità non minore di miglia 25 per ora, concludendo che mercé questa condizione, provata dal nostro Treno intermedio, più che possibile, restava oziosa e per il viaggiatore indifferente, la differenza di pochi millimetri di pendenza che altre Vie Ferrate potrebbero avere in confronto della Centrale "

Nè quì ebbero termine le premure e le trattative per questo affare, che fatto segno ai colpi dell' opposizione la più ostinata, sembrava non restargli altro scampo oltre quello di sottomettersi al suo destino, e sperare nel tempo, se pur comparisse per lui un'accordo migliore di circostanze. Ma il Bandini non mancò di coraggio e di perseveranza, mirando dritto al suo fine, senza sgomentarsi per le suscitate contrarietà. E per meglio conoscere l' andamento delle sue operazioni ed i motivi che mantenevano ferme in lui la fiducia e la speranza in questa faccenda, che così poco favore sembrava incontrare nel mondo industriale, è necessario valersi dell' altro suo Rapporto, letto nell' Adunanza Generale ordinaria, tenuta in Siena il 30 Aprile 1853, nel quale così si esprimeva

" Conosciutesi da noi soltanto il 5 Luglio le Sovrane decisioni in riguardo alla progettata Linea Aretina, furono tosto avvisate le Agenzie della Società, invitando gli Azionisti a prendere col Consiglio una parte diretta nel sostenere le ragioni dell' Impresa, quale invito essendo stato accolto e fervorosamente effettuato, da quel punto incominciò altra fase d'azione costantemente collettiva fra Consiglio ed Azionisti, la gran maggioranza dei quali essendo stati dai loro deputati Sigg. Dott. Aronne Lattis e Francesco Eberle ragguagliati dei fatti

avvenuti, e messi in cognizione dei moltiplici documenti da quelli occasionati, tanto riguardanti le istanze fatte a S. A. il Granduca che al suo Governo e ad altre Autorità, quanto appellanti ai piani finanzieri ed alle trattative d' impresto avute con varj Capitalisti, per lo scopo sempre del Proseguimento, mi trovo dispensato dal bisogno di svilupparla, bastandomi enumerarne alcuni per continuar siccome dissi, la storia nei precedenti Rapporti tracciata e per far comprendere quanti materiali esistano, ove dovesse svolgersi e sostenersi l' opportunità, convenienza ed anzi necessità d' unanime favorevole voto sulla proposizione 11.ª che vi sarà fra momenti sottoposta (1).

. . . . nel dì 7 Luglio 1852, fu redatta una nuova petizione a S. A. I. e R. per la concessione definitiva del Proseguimento, senza garanzìa di frutto annuo minimo per parte del Governo, ma solamente con altri vantaggj secondarj. Questa petizione trovasi basata sopra ragioni incontrastabili. 1.° Essere stabilita da S. A. la massima nel suo decreto del 10 Maggio 1851 *che la Strada a guide di Ferro da Firenze per il Valdarno può anche avere una esistenza propria ed indipendente dal prolungamento della Centrale Toscana*, lo che stabilisce la possibilità della coesistenza delle due linee ferrate; 2.° nell' assicurazione partecipataci da S. E. il Presidente dei Ministri, in data dell' 8 Luglio 1847, essere di GIUSTIZIA la concessione del Proseguimento della Centrale Toscana ove venisse concessa la Linea Aretina; e la facoltà data di comunicare questa partecipazione agli Azio-

(1) Con questa proposizione si domandava che il Consiglio di Costruzione e d' Amministrazione venisse investito con pieno ed illimitato mandato a fare quanto fosse stato necessario per ottenere la Concessione del Proseguimento e per concludere un' imprestito di Dieci Milioni di Lire accordando tutte quelle garanzie e sicurezze agl' Imprestanti credute necessarie ed opportune.

nisti affinchè *continuassero a sborsare i ventesimi.* 3.° Sul voto emesso dal Consiglio di Stato, in occasione dell' esame delle ultime domande nostre per il proseguimento *che ambo le Linee Sanese ed Aretina avrebbero potuto* permettersi. 4.° Sulle confortanti parole avute da S. A. I. e R. in varie graziose udienze accordateci. Questa petizione fu deposta immediatamente nelle mani della prefata Altezza, dai Sigg. Cav. Gonfaloniere di Siena e Marchese Alessandro Bichi Ruspoli.

» In data del 9 Agosto, anno stesso, i Sigg. Lattis ed Eberle, Deputati degli Azionisti Austriaci, Prussiani ec. giunti in Firenze fino dal 5 di quel mese, umiliarono personalmente ai piedi del R. Trono altro Memoriale ove si confermavano le domande fatte colla Petizione del 7 Luglio, e si sviluppavano maggiormente le ragioni della Società, con riserva in ogni caso delle indennità ad essa competenti di ragione.

» La mattina del successivo 2 Ottobre, fu umiliata una domanda ed offerta a S. A. il Granduca, in aumento di quella del 7 Luglio, per la costruzione di una Linea Ferrata non più fino a Bettolle o Fojano, ma direttamente fino a Chiusi o più oltre potendo, sempre senza garanzìa di annua rendita e con l' aumento della privativa del centennale esercizio, ed altri secondari vantaggj. Questa domanda fu concertata e firmata anco dai precitati Sigg. Deputati Lattis ed Eberle.

» Contemporanea, cioè del 9 di detto mese, fu la Deliberazione per parte del Consiglio, annuenti i prelodati Mandatari, di un nuovo sistema d' impresto per dieci milioni di Lire, armonizzante con i maggiori bisogni di capitali generati dalle nuove Proposizioni offerte al Principe, ed immediato fu il principio di serie trattative per ottenerli, quali sebbene condotte fino al punto di conclusione, doverono troncarsi per la mancanza di pronta Sovrana Risoluzione.

» Nel 23 del mese stesso un'umile Rappresentanza fu deposta sul R. Tavolino da Monsig. Arcivescovo di Siena e da alcuni Gonfalonieri rappresentanti 17 Municipj interessati nel Proseguimento della Centrale, appoggiante le Domande fatte dal Consiglio del 7 Luglio e 2 Ottobre di sopra indicate.

» Datata del 17 Gennajo 1853, deponevasi nelle mani di S. E. il Presidente dei Ministri di S. A. I. e R. una Memoria compendiante tutte le domande fatte fino a quel giorno, formulante in modo definitivo le *Condizioni anco Secondarie* del Proseguimento da Siena a Chiusi, dalla prelodata E. S. *richiesta*, per servirsene per la informazione delle domande principali a tal uopo trasmesseli dalla I. e R. Segreteria intima.

» La ricerca di quest'ultimo documento, unitamente ad altre notizie lusingavaci di una prossima favorevole risoluzione, perlochè le nostre sollecitazioni si resero più frequenti, ma non verificandosi le speranze concepite, mentre circolavano notizie di nuove risoluzioni a riguardo della Linea Valdarnese, il vostro Consiglio inviava lo Scrivente ad umiliare nuove preci, unicamente per la pronta risoluzione delle domande da tanto tempo avanzate, lo che esso effettuava nella mattina del 5 ora spirante Aprile, alla presenza dell'Illmo. Sig. Cav. Angelo Piccolomini Gonfaloniere di Siena, perchè avendo esso domandata la Sovrana Udienza, per umiliare eguali preci nell'interesse del Municipio da esso rappresentato, S. A. I. e R., veduta la unità dell'oggetto, permesso aveva che insieme col vostro Segretario Gerente si presentasse al Regio cospetto.

» Se questa ultima premura mancò nell'intento principale di una *immediata* favorevole risoluzione, procuravaci il contento d'intendere replicatamente dalla bocca del giusto Principe, *come esso con le sue determinazioni riguardanti la Linea ferrata Aretina, non aveva inteso di*

pregiudicare menomamente il Proseguimento della Centrale. Ciò consuona con la massima stabilita nel Decreto R. del 10 Maggio 1851, sulla non incompatibilità delle due Linee; ciò è conferma Sovrana delle dichiarazioni costantemente fatteci dalle Superiori Autorità e Magistrature, sopra la giustizia e sul dritto delle avanzate domande. » -

Il tanto sospirato R. Decreto comparve nel giorno 13 Aprile 1854. L' Articolo 2.° di quel Sovrano Rescritto protraeva a 150 Anni, contando dal giorno della sua data, la privativa dell' esercizio sulle due linee, quella cioè da Empoli a Siena e l'altra del suo Proseguimento in Val-di-Chiana, non valutando per la prima il tempo decorso. L' altra benigna Concessione, dell' Articolo 3.° fissava un sussidio annuo di Lire 170,000 a tutto Maggio 1950, pagabile fin dal momento in cui la linea sarebbe stata attivata fino a Bettolle. In conseguenza di che andava cessando l' assicurazione del 3 per cento per la Strada da Empoli a Siena, sottoposta a varie condizioni, fra le quali quella di doverla riconteggiare con il Governo, quando le rendite dell' Impresa superassero la somma garantita agli Azionisti. E di più perchè l'accordato Sussidio, libero si restasse dalla surriferita restrizione, il Governo rinunziava al rimborso delle somme pagate e da pagarsi per la pattuita garanzia, fino al momento dell' attivazione del nuovo tratto.

Per ciò che riguardava gli studj tecnici e la Superiore Approvazione, il tema del Proseguimento della Centrale Toscana era risoluto. Restava soltanto di trovare i necessarj capitali per l'esecuzione dei lavori; e questo affare di assoluta pertinenza del più volte nominato Segretario Gerente, fu combinato mediante un' imprestito di Lire toscane 8,250,000, diviso in due Categorie nel modo seguente.

Il primo, che ascese alla cifra di 5,000,000, si formò con l'emissione di Diecimila Cartelle od Obbligazioni Ipotecarie, e fu assunto dai Portatori delle Azioni Fondatrici. Il pagamento di quelle Cartelle è effettuabile in Dieci rate annuali, come appresso:

1855	1.ª	Rata	£	100.
1856	2.ª	"	"	15.
1857	3.ª	"	"	15.
1858	4.ª	"	"	15.
1859	5.ª	"	"	30.
1860	6.ª	"	"	60.
1861	7.ª	"	"	60.
1862	8.ª	"	"	60.
1863	9.ª	"	"	65.
1864	10.ª	"	"	80.
		Somma	£.	500.

Queste quote vengono saldate dagli Azionisti con i *dividendi* provenienti dall' esercizio della linea, e con i frutti dovuti loro su quanto di mano in mano fu pagato nelle Cartelle d' imprestito, e con qualche sborso di danaro nelle rate degli ultimi anni.

Il secondo imprestito corrispondente alla somma di Lire 3,250,000, fu composto

Dalla Cassa di Risparmio	di Firenze	per £.	1,000,000.
	di Siena	per "	550,000.
Dal Monte dei Paschi di Siena con garanzia dei Beni	Dell'Illmo Sig. Conte Pieri, Presid. della Società	per "	1,000,000.
	Dell' Illmo Sig. Conte Cav. Augusto De Gori Pannilini, Membro del Consiglio della Società	per "	300,000.
	Dei Nobili Sigg. Fratelli Camajori di Siena	per "	200,000.
Dal Conte Pieri in proprio		per "	200,000.
		Somma £.	3,250,000.

Il detto Capitale e gli annuali interessi verranno ammortizzati semestralmente dal Governo Toscano, con cessione fatta ai Prestatori di 32 annate del pattuito sussidio di Lire 170,000. I proventi poi della Linea intera, detratte le spese dell'esercizio, devono servire ad estinguere annualmente un numero di quelle Cartelle del primo imprestito di 5,000,000 di Lire, a pagare i frutti stabiliti per le medesime, e con quello che vi resterà, a dare il dividendo ai Possessori delle Azioni Fondatrici. -

Qui terminando la Storia dei fatti finanzieri relativi all'Impresa del Proseguimento della Strada Ferrata Centrale per Val-di-Chiana, entreremo a parlare di ciò che riguarda la parte Tecnica.

Fra i sopranominati Discepoli del Pianigiani, i quali collettivamente avevano studiato il Progetto, rimase solo il Dott. Girolamo Tarducci che fu prescelto come Ingegnere per la esecuzione di tutti i lavori, esclusi quelli dell'Armamento del piano di Strada (1).

I lavori in campagna ebbero principio nel giorno 20 Maggio dell' Anno 1854, e la Strada fu benedetta e percorsa dal primo Convoglio inaugurale l'undici di Settembre 1859, ed otto giorni dopo aperta al servizio pubblico.

La Strada fino alla Stazione di Sinalunga conta la lunghezza di Chilometri 57 ½. (2) Ha principio in prossimità dell' Ingresso meridionale del Sotterraneo di Monte Arioso, staccandosi dal binario principale della Strada da Siena ad Empoli. Percorre scendendo verso scirocco, con andamento un poco tortuoso, la valle del Torrentello Riluogo, e dopo averlo incontrato per la terza vol-

(1) Al Losi fu data questa ingerenza.

(2) Si convertono i Chilometri in Miglia Toscane, moltiplicandoli per il Coefficente 0, 60.

ta, piega a levante, con la qual direzione varcato un primo Sotterraneo e poco dopo il Torrente Bozzone, entra nella fertile pianura del Fiume Arbia. Traversa questo, vicino alla Borgata delle Taverne, e quindi volgendosi a Greco, passa sulla strada Regia Aretina e s'introduce in un secondo Sotterraneo. Torna nuovamente a dirigersi verso levante, percorrendo in linea retta per Metri 4182 (1) la pianura del fosso Biena, dove taglia a livello per la seconda volta, e con molta obliquità la predetta Strada Aretina.

Il Sotterraneo di Muciglìani, che è il terzo ed il più lungo di tutti quelli che s'incontrano in questa linea, serve di passaggio dalla Valle della Biena in quella del fosso Camerone, sulla cui riva sinistra la strada si trova distesa, scendendo nella direzione di Scirocco fino al Ponte sull' Ombrone. Di quì comincia a risalire per guadagnare le alture del Paese d' Asciano. Il suo andamento, condotto lungo la riva sinistra di quel Fiume, è molto tortuoso per le varie scabrosità del terreno che comandarono imponenti lavori di terra, in taglio ed in riempimento; e dove nel breve tratto di tre Chilometri, si rese necessaria la costruzione di altri tre Sotterranei e di due grandi Viadotti.

Presso al Paese d' Asciano passa a piano per due volte sulla Strada Regia Laurétana, girando quasi in semicerchio, per cambiar direzione dà mezzogiorno a tramontana, e condursi nella pianura del Fosso Bestina, ove è la Stazione, che per la forte pendenza e le molte accidentalità di terreno precedentemente incontrate, non fu possibile disporre più prossima al nominato Paese.

Seguitando il corso del Fosso Bestina, sale a Rapolano, seconda Stazione della linea; e girando all' intorno del Paese, piega da tramontana a levante e quindi si

(1) Un Metro corrisponde a Braccia Toscane 1, 713.

dirige a mezzogiorno, per entrare nella pianura del Sentino, ove traversa il fosso dello stesso nome. Nel riportarsi nuovamente a Levante, incontra il Torrente Foenna, e lungo la sua riva sinistra continua il camino fino alla Stazione di Lucignano. In prossimità di questa trovasi il secondo ponte sulla Foenna; e la Strada con esteso andamento, composto di lunghi tratti rettilinei, si conduce, procedendo verso Scirocco, alla Stazione di Sinalunga.

Un filo metallico è teso per tutta la lunghezza della Linea, e serve per i Telegrammi relativi al di lei servizio e per quelli del Governo. Nel primo tratto da Siena ad Asciano furono stabilite cinque località, da dove saranno trasmessi segnali elettrici per indicare il corso regolare dei Convogli o gli accidenti che potessero avere incontrato nel viaggio, provenienti da guasto di Macchina o di Strada. Per questi segnali non sarà adoprato un filo secondario, indipendente dal primo, come si pratica nella sezione da Siena a Poggibonsi (1) ma per un ingegnoso compenso del Sig. Dott. Carlo Guerra, Ispettore dei Telegrafi Elettrici di Toscana, servirà a tale scopo lo stesso filo principale. I luoghi ove devono trovarsi le Guardie destinate a trasmetterli, saranno i seguenti.

I. La strada di S. Regina, in prossimità del Viadotto dei *Due Ponti*.

II. Il raddoppio di linea presso il Ponte sull' Arbia.

III. L' ingresso del Sotterraneo di Mucigliani.

IV. L' ingresso del 4.° Sotterraneo, detto di Gano, dopo il Ponte sull' Ombrone.

V. Il primo incontro della Strada Lauretana, presso il Paese d' Asciano.

(1) Vedi Guida della Strada Ferrata da Siena ad Empoli - Siena presso *Onorato Porri* 1858.

Si contano in tutta la Strada le Opere d'arte qui sotto notate

Sotterranei	N.°	6.
Viadotti	»	3.
Ponti grandi	»	8.
Ponti-passaggj sopra la Strada Ferrata	»	11.

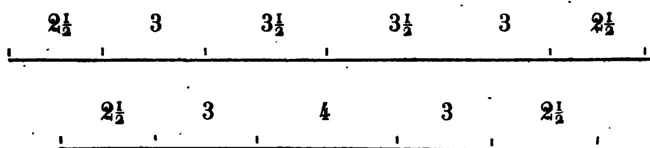
Vi sono inoltre 40 Ponti-Passaggj sotto la Strada Ferrata; sopra 250 Ponticelli, Chiaviche e Tombini e circa 2000 Metri di muri a sostegno delle guance degli sterri e del piano di strada.

Tutte queste opere sono state eseguite sul disegno di quelle che si vedono nella Strada Ferrata da Siena ad Empoli. I Ponti, i Viadotti ed i Sotterranei hanno la medesima figura ed eguale disposizione delle parti. E ciò fu prudentissimo consiglio dell'Ingegnere, il quale eseguendo un lavoro sulle tracce lasciate dal suo eccellente Maestro, doveva procurare che quello si uniformasse al carattere delle costruzioni che si osservano nel tratto di cui la nuova linea non è che la continuazione. In quei luoghi poi, ove l'abbondanza e la buona qualità dei pietrami escludevano i lavori in ferro, tanto in moda al presente, non potevano esser meglio adattati quei Disegni, tipi d'effetto sicuro per l'estetica e per la stabilità.

La diligenza con la quale tutti i lavori furono eseguiti, onora sommamente l'Ingegnere e gli Assistenti, ed è un nuovo pubblico attestato dell'abilità e buona fede degl'Impresarj Sigg. Giovanni Romanelli, Anton-Maria Sequi, Giuseppe Righi ed Angiolo Cheli (1).

(1) Si unirono a questi, come Socii, i Sigg. Carlo Balestri, Ferdinando Lori, Andrea Formichi e Ferdinando Fanti, dotati delle medesime eccellenti qualità degl'Impresarj sopranominati

L' Armamento della Via è ad un solo binario di ruotaje a *fungo* semplice, sorrette da Cuscinetti di ghisa che vengono fissati sulle traverse con due chiavarde di ferro. Pesano queste ruotaje Chilogrammi 28, 25 (1) per metro lineare, e sono lunghe piedi inglesi 18 (Met. 5, 47) nelle rette e piedi inglesi 15 (Met. 4, 56) nelle curve. Le ruotaje delle linee rette sono sostenute da cinque cuscinetti intermedj e da quattro quelle per le curve. Si vedono questi distribuiti con le distanze da mezzo a mezzo, nel modo che viene indicato dalla seguente figura



Resulta da questa che la massima distanza da un cuscinetto all' altro è di piedi inglesi 4, la quale ancora sotto l' urto dei più pesanti Convogli non ha mai mostrato di essere al di là del limite di resistenza, nel tempo di circa cinque anni, scorsi da che fu adottata un'eguale disposizione nella Strada da Empoli a Siena.

La distanza fra le ruotaje, nelle linee rette, misurata internamente, è di Met. 1,435. Nelle curve, come generalmente viene praticato, fu tenuta di un poco maggiore per facilitarvi il passaggio dei Convogli. Questa misura di larghezzza venne regolata come appresso

		Larghezza
In quelle	Fino al raggio di Metri 500. .	Met. 1,450
	Da 600 a 800 Metri	» 1,445
	Al di sopra di 800 Metri. . .	» 1,435

(1) Un Chilogrammo corrisponde a libbre Toscane 2, 945.

Le curve poi il di cui sviluppo di lunghezza si trova al di sotto di Met. 150, hanno la medesima misura delle linee rette, qualunque ne sia il raggio.

L' inclinazione delle ruotaje verso il centro della via corrisponde ad $^1/_{15}$. Quella della ruotaja esterna nelle curve fu portata ad $^1/_{10}$, per tentare se può diminuirsi il logoro che vi producono urtandovi i bordi delle ruote, quando ad essa si appoggiano per effetto della forza centrifuga.

Le ruotaje sono tenute ferme nei Cuscinetti intermedj ed in quelli da congiunzione, con il solito mezzo delle zeppe di legno.

Tutte le traverse sono di quercia. Solamente nell' interno di alcuni Sotterranei furono poste di cerro e di pino con l' intenzione di esperimentarne la loro durata in quei luoghi ove si mantengono presso a poco costanti le condizioni igrometriche, e non vi hanno che debole azione le alternative delle vicende atmosferiche. La loro lunghezza venne fissata in fornitura a Met. 2,62, con Sezione rettangolare, tanto per quelle dei Cuscinetti intermedj, che per le altre da congiunzioni (1).

Il sistema d' Armamento sopraccennato è identico a quello che scelse il Pianigiani per la Strada da Siena ad Empoli, onde uniformarsi, al suo tempo, a quanto venne eseguito dalla Leopolda, dietro il consiglio dell' illustre Stephenson. Ma da quell' epoca in poi, dopo i miglioramenti introdotti nelle Locomotive ed in tutto il materiale circolante, gl' Ingegneri si occuparono molto per dare alla via la necessaria solidità e per diminuire le spese della sua manutenzione. Diversi sistemi furono proposti per conseguire questo fine, e tutti nella loro

(1) Le traverse a Sezione triangolare furono in voga per qualche anno nelle Strade Inglesi, ma vennero in seguito abbandonate, perchè mancavano di stabilità.

moltiplice varietà, possono considerarsi classati nelle tre seguenti categorie. 1.ma Quelli che hanno in mira di consolidare le congiunzioni delle Ruotaje, che fino ad ora sono il punto più instabile dell' armatura. 2.a Quelli che propongono la sostituzione della ghisa al legno, onde risparmiare la spesa continua del cambiamento delle traverse 3.a Finalmente tutti quei metodi che vorrebbero impiegato il ferro per la costruzione della Strada nella sua totalità,

I sistemi della seconda e terza categorìa, per i quali hanno preso un brevetto gl' Ingegneri Inglesi M. I. Samuel, M. Peter, M. Barlow, Iohn Macneill ed altri, non hanno per tutto corrisposto con eguale felicità di resultato. In Francia nella Strada di Versaglia (Riva Sinistra) ed in quella di Strasburgo, fu fatto l'esperimento di sostituire al modo ordinario d' armatura con traverse di legno, dei grandi piani di ghisa, fusi di un sol pezzo con il cuscinetto (*plateaux - coussinets*) e riuniti due a due con un tirante di ferro, per mantenere invariabile la loro distanza trasversale. I resultati ottenuti poco concordarono con quanto se ne attendeva. Nè le modificazioni suggerite dall'Ingegnere Lemoine, poterono rimediare totalmente agl' inconvenienti che s' incontravano nell' atto pratico (1). Lo stesso avvenne nel Belgio, ove per la frequente rottura di questi supporti, che rendevano molto dispendiosa la manutenzione della via, fu ben presto deciso di abbandonare l'esperimento.

Non mancano poi Relazioni che mostrano come in Inghilterra ne sia stata fatta una felice applicazione nella Strada ferrata l' Eastern Counties, in quella di Midland, e come in molti sotterranei delle linee di Midland e d' East Lancoshire, ove le traverse di legno si distruggevano con grande rapidità, la sostituzione dei sup-

(1) *Memoires de la Société des Ingenieurs Civils* (1853).

posti di ghisa, abbia prodotto un buon effetto e per la stabilità e per l'economia. Sul principio ancor là si manifestarono degl' inconvenienti; ma l'esperienza rettificò ben presto tutti gli errori, ed ora non vi è più nessuna difficoltà a proporzionare la resistenza di tali supporti al movimento di qual si voglia importanza (1).

In questi ultimi anni M. William Henri Barlow, immaginò un nuovo modo d'armamento, che per la sua semplicità e per la spesa, che presso a poco equivale a quella della via ordinaria, gli procurò un gran numero di partigiani in Inghilterra. Consiste la sua invenzione nel dare alla ruotaja la figura presso a poco di una sella, avente in base sufficiente larghezza (12 pollici) perchè possa riposare direttamente sulla ghiara, senza l'impiego di traverse, cuscinetti o supporti di qualunque genere, adoprati fino al presente. Le congiunzioni sono formate di pezzi, lunghi circa 75 centimetri, che hanno la medesima forma delle ruotaje, sopra i quali esse sono inchiavardate e soprapposte, nel modo che si vedono situati i così detti *bardelloni* nei comignoli dei nostri tetti. Presso le congiunzioni queste ruotaje sono riunite trasversalmente, mediante una barra di ferro a squadra (*a corniere*).

Si fecero molte opposizioni alle Ruotaje Barlow, fra le quali sono da notarsi principalmente le seguenti

1.° Di essere a cagione della loro troppa grande larghezza, assai difficili a fabbricarsi; per la qual cosa il loro prezzo è più elevato da Franchi 25, 20 a Fr. 37, 80 la tonnellata, sopra quello delle Ruotaje ordinarie.

2.° Di non potersi prestare alle dilatazioni, ed in conseguenza di andare soggette a curvarsi nella stagione estiva.

3.° Di deteriorarsi per cagione della instabilità della via e per l'allentamento che ne deriva alle congiunzioni.

(1) *Bulletin de la Compagnie La Permanent - Way. Mars* 1855.

4.° Di spaccarsi e sfogliarsi in breve tempo.

Ecco come fu risposto a queste obiezioni

1.ª La difficoltà della loro costruzione scema di giorno in giorno, a misura che gli Operaj vanno prendendo maggior pratica in tal lavoro.

2.ª Dall' essere queste ruotaje, quasi per la loro totalità, immerse nella ghiaja, ne resulta che le variazioni atmosferiche non hanno sopra di esse che una leggerissima azione.

3.ª L' esperienze di M. Brunel, fatte per il corso di due anni, hanno provato che la deteriorazione non è gran fatto maggiore di quella che si manifesta nelle ruotaje a *fungo,* dell' ordinario modello.

La ruotaja Barlow fu adottata nella linea di Moncada in Spagna; in quella di Sindey e Goulburn e di Geeolong in Australia; di South Wales, di West Cornwall di Hereford e di Abergavenny in Inghilterra; di Midland Great Western in Irlanda, e nella linea da Dublin a Belfast (1).

In Francia era stato deciso nel 1855, dalle Compagnie delle Strade ferrate del Mezzogiorno, di adoperare per l' armamento della linea da Bordeaux a Cette, (283 Chilometri di lunghezza) le ruotaje Barlow, del peso di 45 Chilogrammi per metro lineare. Questo esperimento fatto in una strada di così grande estensione, avrebbe al certo potuto somministrare dati a sufficienza per trarre un fondato giudizio sul modo di comportarsi di questo nuovo sistema, se non fosse stato abbandonato per attenersi agli antichi metodi di ferratura.

Concluderemo da tutto quanto abbiamo detto che i sistemi proposti, con i quali si tenterebbe escludere il legno nella composizione delle vie ferrate, abbisognano ancora di ulteriori esperimenti e di più lungo eser-

(1) Bullettino sopracitato.

cizio, per potere giudicare della loro convenienza in tutti i luoghi e sotto ogni rapporto. La loro buona riuscita nelle Strade d' Inghilterra, considerata dal lato economico, forse deve ripetersi totalmente dal prezzo del ferro e della ghisa molto più basso di quello che è nel continente. Talmenteche tali nuovità saranno, per qualche tempo, speciali a questa Nazione cui la natura fu prodiga delle inesauribili miniere di quel metallo, e dove un' industria attiva ed intelligente sà trarne, quel miglior profitto che nessun' altra ha potuto raggiungere fino al presente.

Ma se i sopranominati Ingegneri hanno diritto alla stima universale, per avere introdotte così radicali riforme nell' Armamento delle Vie Ferrate, con metodi del tutto diversi da quelli per l' avanti conosciuti, meritano particolarmente ogni elogio ancora quelli, che poco discostandosi dagli ordinarj sistemi, cercarono di rimediare ai difetti che questi presentavano. La congiunzione delle ruotaje nelle antiche strade è sempre un punto mal sicuro, perchè raccomandato soltanto alla pressione della debole zeppa di legno, la quale per molte circostanze, non sempre può manifestare la stessa energia d' azione. I convogli nel loro passaggio quì risentono urti e scosse tanto nocive alle Macchine e Veicoli ed alle ruotaje non meno, che dopo breve tempo mostrano delle fenditure alle estremità. Donde ne risulta eccessiva spesa per la manutenzione di tutto il materiale circolante e di quello fisso della via, con più un maggior consumo di combustibile che deve essere sprecato alla produzione di una forza, perduta per vincere questa somma di resistenze. Gli Ingegneri Inglesi M. W. B. Adams e Roberto Richarson, ebbero la felice idea di sopprimere affatto il Cuscinetto alla congiunzione, e di situare in suo luogo due piastre di ferro dette *Eclisses* dai Francesi (e che noi in Italiano chiameremo *Soppresse*)

da una parte e dall' altra delle ruotaje che si attestano. Queste soppresse, che hanno la lunghezza di circa 44 centimetri, vengono tenute strette col mezzo di quattro viti, e sono sagomate in modo da potere combaciare precisamente nella gola del fungo inferiore e superiore delle ruotaje. Ai fori della ruotaja fu dato un diametro maggiore di quello che loro corrisponde nelle soppresse onde dar luogo all'effetto della dilatazione e ristringimento al variare della temperatura atmosferica. La congiunzione così disposta, deve trovarsi nel mezzo a due cuscinetti, distanti fra loro 0,m 75 circa, da mezzo a mezzo.

Questo metodo semplicissimo di consolidazione delle congiunzioni, venne per tutto accolto favorevolmente, e l' esperienza non tardò gran tempo a mostrare l' utilità grande che derivava dalla sua applicazione. Fu valutato al 20 per °f₀ l' aumento della durata delle ruotaje, ed al 40 per °f₀ l'economia nella spesa di mantenimento. Alcune Relazioni del 1855, mostrarono che nella Strada l'Eastern Counties, molte ruotaje, prossime ad essere poste fuori di servizio, dopo che furono armate delle soppresse alle congiunzioni, duravano ancora da circa tre anni, malgrado il movimento di gran lunga aumentato in quella medesima via.

Alcuni Ingegneri ai quali facevano paura queste congiunzioni senza sostegno (*joints à porte á faux*) non vollero qui sopprimere il cuscinetto, ed alla bocchetta esterna del medesimo, ove dovrebbe appoggiarsi la zeppa, dettero la forma di un' ala, che fà l' ufficio della soppressa esterna, e questa viene riunita col solito mezzo delle viti, con altra di ferro che si pone internamente. Altri poi immaginarono di dare ad ambedue le soppresse una figura, per la quale quando sono insieme soprapposte alla congiunzione, facciano l'effetto di una tanaglia che, oltre ad appoggiarsi sotto la gola del fungo superiore, abbraccia ancora all' intorno la base della

ruotaja. Ambedue le ganasce di questa tanaglia, terminano al basso in un ripiano per riposare sulle traverse, come le Ruotaje Vignolles. È questo il ***Coussinet-Eclisses***, immaginato dai Sigg. Ingegneri Francesi Grenier e Goschler, da preferirsi con vantaggio, quando voglia darsi il ***maximum*** di solidità all' armamento di una via, sulla quale devono transitare spessi e pesanti Convogli. Attualmente esso viene adottato nelle Strade Lombardo-Venete e nella Centrale Italiana.

Il Sig. Cav. S. Grandis Ispettore Tecnico in Piemonte delle Strade Ferrate dello Stato, nella sua Memoria pubblicata a Torino l' anno 1859, produce un nuovo progetto di consolidazione delle congiunzioni, situando le soppresse al di sotto delle ruotaje e non più lateralmente. Egli applica la sua invenzione alle ruotaje Vignolles, Brunel e Barloow ed a quelle a fungo dell' ordinario modello, senza che vi sia più la necessità di perforarle, come venne praticato fin quì.

Per i primi tre tipi, pone al di sotto del punto ove cade la loro congiunzione, una soletta di ferro che sopravanza in larghezza, da una parte e dall'altra, la base della ruotaja, e quindi si ripiega verticalmente in due battenti, alti quanto è grossa questa base. Sopra ciascun battente e sulla base, è posta una piastra di ferro avente la medesima lunghezza della soletta. Così disposte le cose, stringendo per mezzo di viti la soletta e le piastre, si esercita sopra e sotto alla base una energica pressione, capace a riunire stabilmente ogni ruotaja con la sua consecutiva (1).

Nelle ruotaje a fungo, le soppresse sono formate da due pezzi longitudinali, i quali allorchè vengono soprammes-

(1) Un' idea di congiunzioni così fatte si trova in alcune Strade d' America, ove è preferito l' armamento Vignolles. Vedasi l' Opera del Sig. Cav. Carlo Ghega ***Uber Die Baltimore - Ohio - Eisenbahn in Nordamerika***. Wien 1844.

si acchiappano solamente il fungo inferiore, a guisa di tanaglia e quindi si prolungano in basso, combaciando verticalmente per essere strette dalle viti. Ciascuna parte di questa tanaglia porta alla sua metà un pezzo a squadra, ribattuto con chiodi, onde ricevere la chiavarda che deve fissarla sulla traversa.

Sappiamo dalla stessa interessantissima Memoria, che gli esperimenti a ciò relativi, incominciati nel Decembre 1858, in un Chilometro della Strada da Genova a Torino, hanno sì bene corrisposto da concludere che le congiunzioni così rinforzate, non lasciano nulla a desiderare.

Nel parlare in questa digressione dei nuovi modi dell' Armamento per le Vie Ferrate, non posso dispensarmi dall'accennare quello che fu propòsto in Francia da Carlo Pouillet, e messo in opera nella Strada attorno Parigi (*Chemin de fer de Ceinture*) nell' anno 1852.

In questo sistema tutte le traverse hanno eguali dimensioni, cioè la lunghezza di Met. 2,15, la grossezza di Met. 0, 06 e la larghezza di Met. 0, 17. Le traverse così formate, riposano con le loro estremità sopra due tavole di legno quadrate, dette *Tavole di pressione*, grosse Met. 0, 05 con il lato di Met. 0,60, che sono di due pezzi posti uno accanto all'altro, e riuniti alle traverse con due viti, le quali nello stesso tempo tengono fissati i Cuscinetti passando per i loro fori. Tanto le traverse che le tavole di pressione sono di legno senza alburno, segato a canto vivo in ogni faccia e coperte, per difenderle dall'umidità, con una vernice nera, chiamata *Vernis - railway*.

Siccome tutte queste traverse hanno eguali dimensioni e conseguentemente una eguale superficie d' appoggio, ne conseguita che devono trovarsi in istato da resistere nel modo stesso alle pressioni che vengono ad esercitare sovr' esse le Macchine ed i Veicoli nel loro

passaggio. Le vie infatti che sono state costruite su questo sistema presentano la più grande precisione e stabilità, ed il movimento dei Convogli non và soggetto a risentire urti e scosse come in quelle ordinarie. Le spese di trazione e di mantenimento si trovarono ridotte in proporzione molto minore, non essendovi più da vincere resistenze estranee, e per la regolarità della sua disposizione, rimanendo in gran parte eliminate quelle cause che conducono al pronto deterioramento delle ruotaje e dell'altro materiale della via.

La tenuità ed eguaglianza nelle dimensioni di tutte le traverse, permettono di ridurre a Met. 0, 35 l'altezza dello strato della ghiara, e così procurano un'altra e non piccola economia nel minor cubo che abbisogna di questo materiale per difendere il legname dalle ingiurie del tempo.

La Compagnia del Nord in Francia ne fece la prima prova nel 1847, sopra una lunghezza di 1000 Metri, alla Stazione della Cappella, in sei tratti distinti, tutti però esposti al passaggio continuo di Macchine e Vagoni assai pesanti. Passò quindi a farne la seconda applicazione nell'anno 1849, sulla linea principale di S. Quintino, fra *Compiegne e Thomotte,* in una lunghezza di 4 Chilometri, ancor quì in tre parti differenti, dove si riscontravano le più sfavoreveli condizioni di terreno.

Nello stesso anno 1849, l'Armamento Pouillet veniva esperimentato nella Strada Ferrata dell' Ovest, per conto dello Stato e per ordine del Consiglio dei Ponti e Strade, sotto la direzione di M. Baude Ingegnere in Capo.

Ancora la Compagnia della Strada Ferrata dell'Est volle nel 1852 farne una applicazione assai estesa sulla linea da Parigi a Strasburgo; e quella del Nord, avendo constatato che le vie Pouillet da cinque anni non avevano subito alcuna alterazione, deliberò nel 1855 di sostituire le traverse con tavole di pressione in

tutti quei luoghi ove l' antica via esigeva di essere rinnovata.

La Direzione della Strada Ferrata Leopolda, a proposta del suo Ingegnere, preferì nel 1855 questo sistema nella costruzione del braccio di Strada che si stacca dal binario principale presso S. Marco, e và alla Stazione Marittima di Livorno, facendovi le seguenti modificazioni. Le traverse non sono coperte con ghiara, ma si vedono totalmente isolate e fuori del terreno. Ciascuna di esse riposa sopra due zoccoli di legno, che tengono il luogo delle tavole di pressione di Pouillet. Soltanto questi zoccoli sono calzati con la ghiara, rimanendo allo scoperto con la loro superficie superiore in quelle parti che sopravanzano alle traverse, e che all' oggetto di facilitare lo scolo delle acque, sono tenute un poco inclinate (1).

Per il legname fu adoperato la quercia ed il pino; ma fu riscontrato che le traverse di quercia si contorsero e spaccarono facilmente per la loro sottilezza. Le altre poi hanno benissimo corrisposto fino a quest' epoca; e la Strada, quantunque soggetta al continuo passaggio dei pesanti Convogli di Merci, si è mantenuta in buono stato e con modica spesa. Niuna traversa è stata cambiata per causa di putrefazione, ed il prefato Ingegnere ritiene che tutte potranno durare al loro posto per altrettanto tempo.

La buona riuscita di questo legname, posto in tali condizioni, sarebbe un fatto di molta importanza per le

(1) Per disporre i Cuscinetti nella necessaria pendenza verso il centro della via, fu messa una tavoletta inclinata al di sotto dei medesimi. Ritengo che si avrebbe maggiore economia ed un più preciso lavoro, dando questa inclinazione alla base di ogni cuscinetto od alla bocchetta sulla quale si appoggia la ruotaja. L' Ingegnere avrà forse preso quel partito per essere stato obbligato di adoperare i Cuscinetti dell' ordinario modello.

nostre Strade Ferrate. La Toscana infatti è abbondantissima di Pinete, cosicchè oltre all'economia che ne risulterebbe dall' adoprarle in quelle costruzioni, avremmo l' altro vantaggio di risparmiare un poco le omai troppo diradate boscaglie di quercia. Frattanto la Via di congiunzione fra la Leopolda e la Maria-Antonia sarà costruita con traverse così fatte, ciascuna delle quali armata dei suoi zoccoli di legno, sorpasserà di pochi centesimi la spesa di un Franco (1).

Mi è noto che dallo stesso Ingegnere si stà esperimentando l' Abete delle nostre montagne, con il quale si lusinga di ottenere un egual risultato per la economìa e per la durata.

Io registro assai volentieri questi fatti, inquantoche dopo aver visto nel 1855, applicato in alcune strade di Francia il metodo di Pouillet, tanto mi persuase che fatto eseguire il modello al naturale di una di quelle traverse, mi ricordo aver detto a coloro cui ebbi occasione di mostrarlo, che quel nuovo modo d' armamento doveva anche fra noi venire accolto con eguale favore, per il risparmio che presentava. Però prima di adottarlo, io era convinto che fosse necessario ripetere l' esperimento con i nostri legnami; e questo, che per diverse cagioni da me non potè eseguirsi, mi fu gratissimo il saperlo intrapreso sulla Leopolda, con quelle modificazioni sopraccennate, e ne stetti attendendo la notizia dei resultamenti ottenuti. —

— Ma cessiamo ormai da questa digressione, nella quale per un libretto della natura del presente, mi accorgo che è stato detto troppo, e nello stesso tempo non abbastanza per quanto sarebbe stato necessario diffondersi, onde fare la precisa storia dei miglioramenti

(1) In qualunque altra località della Toscana, lontana dalle Pinete, la spesa per ogni traversa così fatta, considerato anche il trasporto, non potrà mai resultare maggiore di due Franchi.

introdotti negli ultimi anni, sulle strade ferrate. I Tecnici sapranno dove trovarne notizie e dilucidazioni più estese. Gli altri Lettori, ancorchè non abbiano la pazienza di scorrere per intero queste ultime pagine, si accorgeranno che, mentre oggi tutto si perfeziona e migliora, gl' Ingegneri studiano per fare più comode e sicure le Strade Ferrate, per procurarvi nuove e reali economie, e così estendere maggiormente ed applicare dovunque questa sublime invenzione del genio, che trent'anni addietro sembrava dovesse riuscire soltanto in località rare e privilegiate, e che forse altre scoperte faranno trovare malinteso od incompleto quanto è stato fatto fin quì. —

— Con la Tariffa dei prezzi delle corse fra le Stazioni della Strada che ci accingiamo a percorrere, vien posto termine a questa Introduzione, e passiamo a dar principio alla Storia in dettaglio della Strada stessa e dei luoghi che le rimangono in prossimità. Voglio lusingarmi che la parte seguente sia per riuscire svariata e piacevole lettura; soltanto lascerà qualche cosa a desiderare per il rozzo e negletto stile con cui tutte quelle cose saranno raccontate. Ma se, come è di fatto, non vi manca in esse la verità, pregherò dai miei Lettori indulgenza, e spero che per tale riguardo me la concederanno; ne sarà da essi sgradito questo mio piccolo lavoro, perchè, lo ha detto Plinio, *Historia quoquo modo scripta delectat* (1).

(1) Epis. 8 Lib. V.

TARIFFA

DEI PREZZI DELLE CORSE

FRA LE STAZIONI

DELLA STRADA DA SIENA A SINALUNGA

STAZIONI		PREZZO in Lire Italiane e Centesimi		
		1.a CLASSE	2.a CLASSE	3.a CLASSE
Da Siena a	Asciano . . .	3, 08	2, 10	1, 40
	Rapolano . .	3, 64	2, 52	1, 68
	Lucignano . .	4, 90	3, 50	2, 24
	Sinalunga . .	5, 32	3, 92	2, 52
Da Asciano a	Rapolano . .	0, 63	0, 42	0, 28
	Lucignano . .	1, 68	1, 26	0, 84
	Sinalunga . .	2, 45	1, 75	1, 12
Da Rapolano a	Lucignano . .	1, 19	0, 84	0, 56
	Sinalunga . .	1, 82	1, 26	0, 84
Da Lucignano a	Sinalunga . .	0, 63	0, 42	0, 28

PARTE PRIMA

Dall' ingresso meridionale del Sotterraneo
DI MONTE ARIOSO
alla Stazione d' Asciano



DALL' INGRESSO MERIDIONALE

DAL SOTTERRANEO DI MONTE ARIOSO

ALLA STAZIONE D' ASCIANO

CHILOMETRI 32 3/4



Alla distanza di Metri 2260 dalla Stazione di Siena, ed in quel punto che si trova da questa più basso Metri 11,05, misurati sulle ruotaje, si stacca in prossimità dell'ingresso meridionale del Sotterraneo di Monte Arioso, lo scambio di deviazione, mediante il quale entriamo a percorrere la Linea di proseguimento della Centrale Toscana verso il confino degli Stati Pontificj. Abbiamo a destra il tratto della Strada Ferrata, che dall' ingresso summentovato risale alla Stazione di Siena, ed a sinistra il Torrentello Riluogo, che scorre quieto e limpido, col piè d' argento, come direbbe un poeta, lambendo la base di quelle colline, ridenti per le svariate e ben disposte coltivazioni e sparse di amene Ville. Fra queste primeggia Vico-Bello, elegante e regolare nella sua architettonica costruzione, situata sulla cima di quel poggio, ove il governo della Repubblica di Siena fece eseguire alcune escavazioni

per raccogliere da varie scaturigini le acque che dovevano alimentare le fonti pubbliche della Città (1).

La strada per la lunghezza di Metri 69 si mantiene, risalendo, nel piano dell'altra contigua. Comincia quindi a scendere con la pendenza dell'8,05 per mille, e dopo breve tratto cambiandosi nell'altra più forte del 13, 53 continua in questa per la lunghezza di Metri 2242.

Traversate a piano le Strade che conducono alle Ville di Vico-Bello e di Malizia, apparisce a destra un Viadotto a nove archi semicircolari, Opera d'arte improntata con tal carattere di severità per l'armonia dell'insieme di tutte le parti che la compongono, e per il semplice accordo dei suoi contorni, ritenuta a buon dritto fra i lavori più belli e più grandiosi, fatti dal Pianigiani nella Strada da Siena ad Empoli. —

Ma già abbiamo per la prima volta traversato il Riluogo sopra un ponte ad un solo arco della larghezza diametrale di Met. 4, 36, nel qual punto il piano delle Ruotaje si trova più basso Metri 36, 79 da quello della Stazione di Siena.

Di quì richiamano ora la nostra attenzione quella piccola Chiesa situata al di là della Strada Provin. Chiantigiana, ed il leccio che le sorge vicino, pianta unica di tal famiglia che vediamo vegetare nelle adiacenze di queste prossime campagne. La Chiesetta fu Romitorio fondato da S. Francesco d'Assisi, e di essa e dell'albero che abbiamo rammentato, ecco quanto ci lasciò scritto la Storia.

Sulla fine dell'anno 1212, S. Francesco d'Assisi, mentre trattenevasi a predicare a Poggibonsi, fu invitato dai Rettori del governo della Repubblica di Siena, per tentare se col di lui mezzo, potevasi ridonare la

(1) Nella Cappella di questa Villa è sepolto il Novaes Portoghese, che scrisse le Vite dei Pontefici.

pace alla loro città, desolata e divisa dalle civili discordie e dalle interne fazioni. Il pio Uomo accondiscese alle loro istanze, e venuto in Siena, tanto si adoperò e tanto più potè con l' esempio delle sue Sante virtù praticate, che finalmente gli riuscì di ricomporre quei furibondi, che nell' amplesso di pace tornarono a chiamarsi fratelli. Lasciata quindi la Città, ed uscitone fuori della Porta Ovile, si diresse ad una piccola cappella solitaria, posta a piè del colle di Ravacciano (1) e quì soffermatosi alquanto, dicesi che vicino ad essa figgesse la sera in terra il suo bastoncello, che fu trovato la mattina di poi mutato in un leccio, alto Braccia 14, grosso Braccia 3, largo di rami Braccia 9, diviso in tre ordini.

Tale fu l' origine dell' Oratorio, detto ancora oggi *dell' Alberino,* secondo le relazioni lasciateci da scrittori di quell' epoca, e per quanto ne asserirono alcune autorevoli testimonianze, fra le quali dobbiamo annoverare la illustre Santa Caterina Benincasa, onore della nostra città.

Coloro poi cui dilettasse sentire quali e quanti miracoli sono avvenuti in quell' Oratorio, per il quale ancora ai nostri giorni si mantiene viva la devozione nei fedeli, potranno leggere le notizie raccolte con molta cura dal Proposto Luigi De Angelis (2), sull' Albero di S. Francesco, e li troveranno come il B. Pietro Pettinajo, adoperando un nuovo sistema di confessione, *per meglio aver memoria dei suoi peccati, scrisse una volta in una carta tutto quello in che stimava dalla sua infanzia infino a quel giorno avere offeso l' Altissimo Dio, con la quale scritta per meglio piangere ciò che in essa si con-*

(1) La villetta di Ravacciano nel 1224 era un Monastero di Suore Francescane.

(2) Furono stampate in Siena da Onorato Porri nel 1827.

teneva, un giorno uscendo fuori di Siena, se ne andò in un certo luogo solitario nel quale il B. Francesco più tempo era stato, il qual luogo si chiama Ravacciano, ed entrando in detto Romitorio, il Devoto Servo di Cristo Pietro, incominciò con grandissima contrizione a leggere e piangere ciò che in detta carta scritto aveva, e tanto amaramente pianse, che conobbe da Dio averne ricevuta la remissione, e di questo ne fu segno che la carta prima scritta, finite le lacrime, così diventò bianca come se mai in essa niente scritto vi fosse.

Noi però lasciando tutto questo alla buona fede dei Credenti, quì soggiungeremo, appoggiandoci a documenti degni di fede, che il Romitorio di Ravacciano è celebre per avervi il glorioso Patriarca S. Francesco scritte alcune lettere, nelle quali discute molte difficili questioni Teologiche e di Sacra Scrittura, e per essere stato quello il luogo ove furono stabilite le Regole dell' ordine da lui istituito. Per tal motivo il Grand. Leopoldo I. d'immortale memoria, al quale mai non sfuggì inosservata nessuna cosa che sotto ogni rapporto, potesse accrescere i pregj ed il decoro della sua prediletta Toscana, accordò a questo luogo la sua Real protezione, con Rescritto del 24 Decembre 1779, allorquando per altra sapientissima disposizione, volle aboliti nello Stato tutti i Romitorj.

Ma il leccio che vediamo sorgere presso la Chiesa dell' Alberino, non è mica quello che dicono esser nato dall' arido bastone del Santo. I nostri lettori avranno al certo notato che le attuali sue dimensioni, non possono essere quelle di un albero che dovrebbe oggi contare sei secoli e mezzo di vita, e che nel corso di una sola notte dette indizio di molto attiva vegetazione, crescendo all' altezza notabile di Braccia quattordici, come fu poco avanti narrato. Per la qual cosa, siccome l'abbiamo incominciata, così ci troviamo in obbligo di termi-

nare la Storia di questa Pianta, e siamo certi che non potrebbe farsi in miglior modo, che riportandosi alle Notizie del precitato P. De Angelis, trascrivendo parola per parola la *commoventissima* e un po' lunghetta descrizione dei seguenti paragrafi.

« Quell' Elce che era l'oggetto dell' ammirazione di tutti, era ancora continuamente esposto all' avidità, non sempre discreta, di alcune persone divote. Diramato perciò da una parte, impoverito nel totale delle sue foglie, chiamò a se l' attenzione dei Religiosi e di altre persone distinte della Città, le quali pensarono di doverlo difendere con qualchè riparo, e dall' inclemenza dell' aria e dalle ingiurie degli uomini. Ma nulla giovando allora tali provvedimenti, poichè quà e là trovandosi rotte giornalmente le palizzate, Monsignor Camillo Borghesi pubblicò una solenne proibizione, dichiarando scomunicati tutti coloro *che senza sua speciale licenza, pur una foglia di svellerne avessero ardire.* Furono per tal solenne dichiarazione temuti per qualche tempo quegli anatemi e furono repressi gli assalti della non bene intesa devozione, la quale diede causa all' invidia che finì di rovinare quell' albero, che tante cose nella gloriosa sua storia narrava.

» Morto intanto nell' Ottobre 1612 il quì lodato Arcivescovo, nel tempo di Sede vacante, cioè nel maggio dell' anno seguente, un grosso esercito di Religiosi e massimamente dell' Ordine più stretto del Santo . . . . . rotti tutti i ripari, diramarono in maniera le frondi e scheggiarono in tal modo il tronco, che così deformato a chi lo vidde, rappresentava piuttosto un' immagine di lunga antenna di mare. Nè crederemmo fatto simile, se non ne fossimo assicurati da coloro che vi si trovarono presenti, e che ebbero occasione di scriverne, quando ancor vivevano quei furibondi agressori. Volò la fama di questo attentato, ancora a Firenze, ed informa-

tane Maria Cristina Medici, Granduchessa della Toscana, chiamò a se il P. Maestro Jacopo Leoni da Piombino, Provinciale dei Minori Conventuali, al quale volle esternare il suo cordoglio ed imporgli nel tempo stesso che fosse con ogni devozione e decenza preservato quel tronco. Ne qui si arrestò la pietà di così religiosa Principessa, ma volle insieme che due dei più periti agricoltori, ricercassero intorno alle barbe di detto leoce, se fossevi germoglio o virgulto alcuno, il quale perpetuar ne potesse del vetusto albero la memoria. » Due se ne trovarono, uno dei quali fu trapiantato nella fossa, nella quale aveva già vegetato l'antica pianta, fino dal 1212, e questo di smisurata grandezza abbiam veduto durare fino a questi ultimi giorni, in cui non senza dolore della città, l'abbiamo veduto barbaramente perire.

» Il germoglio il quale vi fu sostituito, si allargò in grossezza Braccia 3 ¼ crebbe in altezza Braccia 18, e in circonferenza di rami Braccia 28; situata in questo colle aprico pianta così bella, non solamente rammentava la prodigiosa sua origine ai devoti, ma si rendeva l'ammirazione dei viandanti. Così stava di sì celebre prodigio la memoria. Nel 1811 quei religiosi Min. Conventuali, di tanto rispettabile luogo perpetui e zelanti custodi, avendo dovuto seguire il destino di tutti gli altri Ordini regolari, cadde il detto luogo in mani avide più dell'utile che del decoro; se ne bruciarono fin dal profondo le barbe e prima ancora che totalmente inaridisse, senza alcun riguardo e rispetto, fu tagliata e convertita in legna da fuoco. Sfuggì forse all'occhio del destruttore un piccolo rampollo, spuntato dalle barbe fra le commettiture dell'indebolito muro, erettovi dalla pietà della Granduchessa Cristina, come dicemmo, e questo fu trasportato e piantato nel luogo dell'albero primitivo, ed attesterà forse un giorno ai posteri l'avvenimento del quale abbiamo parlato » —

— Il presente libretto se per qualche lato può destare interesse, lo deve soltanto alla varietà dei suoi argomenti, i quali non subornati a nessuna legge di connessione, sono ad ogni momento mutabili come la scena delle cose che si presentano al nostro sguardo, a seconda della posizione in cui ci troviamo. Siamo costretti perciò a seguitare di parlar di Frati e di Conventi, perchè a sinistra, passato il gran taglio che succede al ponte sul primo incontro del Torrentello Riluogo, si scorge quello dei RR. PP. Osservanti.

Quel Convento fù edificato nell'Anno 1423, per pubblico decreto del popolo Senese, sopra l'umile Celletta di S. Bernardino da Siena. L' Arcivescovo Niccolò Piccolomini consacrò la Chiesa nel 1451, ove si vede il di lui sepolcro, scultura di Lorenzo di Pietro, detto il Vecchietta. Venne quindi ampliata nell' anno 1485, dal distinto Architetto Senese Cecco di Giorgio Martini, per comando del Magnifico Pandolfo Petrucci, che a tutte sue spese volle fosse ancora ingrandito il Convento, sul disegno del notissimo Baldassarre Peruzzi. Abitò in questo per alcuni giorni, nel 1459, Pio II, e nel 1798 ebbe nuovamente l' onore di una visita del Pontefice Pio VI.

Adornano gli altari di quella vasta Chiesa molti pregevoli quadri in tavola a fondo dorato; un basso rilievo di terra cotta vetrinata, opera di Luca della Robbia, ed alcune figure di coccio d'Andrea Gonnelli, conosciuto sotto il nome di *Cieco di Gambassi*. E fra questi lavori è degno d' ammirazione il dipinto in tela del nostro Boschi, rappresentante S. Filomena, bellissima per le anella delle bionde chiome, il ricolmo e candido seno e quello sguardo ove traspare un'estasi beata di paradiso, che inspira a quei buoni Religiosi nella solitudine della Cella, perfetti sentimenti di castità e di cristiana rassegnazione.

Nell'altare della Sacrestia si conserva la Veste di S. Bernardino, racchiusa in urna lavorata a cesello da Francesco d'Antonio nel 1472, e sul davanti gli sta il Sepolcro di Pandolfo Petrucci, che nella pietra sovrapposta porta inciso il seguente distico

Ut sua posteritas secum requiesceret urnam,
Hanc sibi Pandulphus jussit et esse suam.

Entro le chiostre sotterranee, ove sono le Celle di S. Bernardino e di S. Giovanni da Capistrano, fu collocato il bel Sarcofago di Clelia Petrucci, scolpito da un discepolo di Baldassarre Peruzzi; e fra le varie tombe che ivi si trovano, possono vedersi quelle di Bernardino Perfetti e d'Uberto Benvoglienti, distinti letterati Senesi.

Nacque il Perfetti il giorno 7 di Settembre 1681. Fu nobile, Cavaliere di S. Stefano, Professore di Giurisprudenza nel patrio Studio e Poeta Estemporaneo di molto valore, non solo per la straordinaria facilità che possedeva di cantare su d'ogni argomento proposto, ma ancora per la profonda dottrina che si ammirava nei suoi varj componimenti improvvisati. Queste sue nobili e rare virtù lo resero grato oltremodo alla Serenissima Violante Beatrice di Baviera, Gran Principessa Vedova di Toscana e Governatrice di Siena. Il Pontefice Benedetto XIII. volendo premiare con pubblica ed insigne dimostrazione d'onore, il merito di questo letterato, risolvè di farlo coronare Poeta Laureato in Campidoglio. Ne ordinò alla Celebre Accademia Arcadica il solito esperimento, che fu sostenuto dal Perfetti con somma lode, cantando all'improvviso sopra dodici argomenti proposti, nel Palazzo della prenominata Principessa Violante di Baviera ed in sua presenza (1). Ebbe effetto la incoronazione il

(1) Questi dodici temi comprendevano la Sacra Teologia, la Poesia lirica, la Giurisprudenza, la Filosofia naturale, le Arti Liberali,

giorno 13 di Maggio 1725, nella gran Sala del Palazzo Capitolino, ove il Sig. Senatore, presa la corona di lauro che posava sopra un bacino d' argento, sostenuto da un paggio, fra gli applausi della nobiltà esistente nella sala e del popolo che era affollato nella piazza, accompagnati da una salva di cento mortari, disposti in due batterie, e dal suono delle trombe e dei tamburi, di quella lo incoronò (1). In tal modo per un poeta senese, fu rinnuovata sul Campidoglio quell'augusta cerimonia, con la quale trecentottantaquattro anni avanti si adornarono le tempie del Petrarca con la corona d' alloro, per il suo Poema latino intitolato *l' Affrica.*

Uberto Benvoglienti fu contemporaneo del Cav. Perfetti. Uomo anch' esso di profonda dottrina e d' infaticabile operosità, tenne uno dei primi posti fra le più distinte celebrità letterarie del suo tempo. Esistono nella Sala dei Manoscritti della nostra Biblioteca Comunale, 27 Volumi in quarto, contenenti la corrispondenza che avevano con esso i primi Scenziati d' Italia, d' Inghilterra e di Francia; molti altri Volumi di Dissertazioni Storico-Letterarie e cinquantasei Tomi in foglio di Miscellanee, dove Egli raccolse varie notizie d' antichità Senesi. Le universali sue cognizioni gli meritarono la stima dei suoi Concittadini e quella del Muratori, che nella sua gran Raccolta degli Scrittori Italiani ha riportato molti lavori del Benvoglienti. Fu deputato perpetuo, cioè primo Moderatore e Censore della patria Università, e Vicecustode della Colonia Arcadica dei Fisiocritici. Nato il 3 Ottobre 1668, morì il 22 Febbraio 1733.

la Poesia Eroica, la Ginnastica, la Musica, la Medicina, la Poesia Drammatica, la Matematica, e la Filosofia Morale.

(1) Atti della solenne incoronazione dell' Illmo. Bernardino Perfetti, fra gli Arcadi *Alauro Euroteo*, fatta in Campidoglio l' anno 1725. *Roma 1725 nella Stamperia di Antonio de' Rossi.*

Appartiene agli Osservanti quella Cappellina, situata a destra, a piè della salita che conduce al Convento, ove si trova un buon dipinto a fresco di Bartolommeo Neroni Senese, detto il Riccio (1), che per biasimevole trascuranza vediamo deperire di giorno in giorno -

Traversata a piano la Strada Provinciale Chiantigiana, entriamo nella più forte pendenza della Linea, in quella cioè del 13,86 per mille, che continua per la lunghezza di 2455 Metri. Graziosa e svariata si presenta la prospettiva delle adiacenti campagne. A destra apparisce il casseggiato della Città, disteso in curva, sulla cima di quella continuata collina. Sorgono nel centro di esso la Cupola ed il campanile della Cattedrale e la famosa Torre del Mangia, notabile per il suo sveltissimo ed ameno disegno. All'estremità, verso mezzogiorno, s'inalza il grandioso Torrione della Porta S. Viene, architettato da Maestro Moccio nel 1326, sul quale due secoli dopo, fu dipinto dal Bazzi (2) il Presepe e quell'Angelo, ammirabile lavoro di sottonsù. Ne vien quindi la cupola della Chiesa di S. Spirito, di figura cilindrica e tutta lavorata a mattoni, eretta a spese del Magnifico Pandolfo Petrucci, nel 1504. Alla estremità opposta terminano il panorama, la svelta cupola della Collegiata di Provenzano e la vastissima Chiesa di S. Francesco, costruita nell'anno 1326 da Agostino ed Agnolo Architetti Senesi. Ma chi potrebbe adesso ridire qual fosse il maestoso aspetto che presentava da

(1) Fu genero e scolare del Bazzi sopranominato il Sodoma, e Architetto Civile e Militare. Nell' ultima guerra di Siena venne inviato dalla Repubblica ad ordinare i lavori delle fortificazioni di Sinalunga, di Chiusi, di Massa e di Monterotondo. Dimorò per molto tempo a Lucca, ove corse a rifugiarsi, caduta che fu la patria sotto la servitù di Cosimo. Ritornato a Siena, vi morì nel 1573.

(2) Ancor io seguitando il consiglio degli Annotatori al Vasari, *Edizione Le Monnier*, scrivo Bazzi e non Razzi.

lungi questa nobile Città, quando nei giorni di sua gloria sorgeva adorna delle tante torri, che l' età moderna volle in gran parte distrutte? Con tutta ragione fu detto che se il rimodernare, che è talvolta barbarizzare, non avesse tolto a Siena molto del suo caratteristico, niuna città conserverebbe meglio il tuono ed il colore del Medio Evo (1).

Il Viadotto chiamato dei *Due Ponti*, è la prima opera d' arte interessante che s' incontra in questo tratto di Linea. Ha 8 archi a tutto sesto, sei dei quali con la larghezza diametrale di Metri 4,36, e due con quella di Metri 6,41. Sotto ad uno degli archi più grandi passa la Strada Regia Aretina, ed il Riluogo dall'altro. Il piano delle ruotaje trovasi alto Metri 12, 53 sulla Strada Regia, e Metri 17,78 sul fondo ove corre quel torrentello.

Quella differenza di misura sopraccennata nella luce degli archi, per dire la verità non persuade gran cosa; e spiace che, come ne corse voce, alcune esigenze locali non abbiano permesso di mantenere l'uniformità nell' accordo di quelle parti, che in tali costruzioni è divenuta, direi quasi, una legge, sanzionata da moltiplici esempj.

Usciti appena dal Viadotto, vediamo a destra, non a molta distanza, una Chiesa che appartenne al primo Convento dei Certosini, fondato in Toscana nell' anno 1314, per pio legato del Cardinale Riccardo Petroni e soppresso nel 1782. Vi sono pitture del Cav. Giuseppe Nasini e di Bartolommeo Cesi. Sventuratamente non più si trova colà il bellissimo coro intagliato nel 1517 da Antonio di Neri Barili e da Giovanni di Giovanni suo nipote. In quelle vicinanze si accampò il Marchese di Marignano e vi seguì una battaglia sanguinosa

(1) Siena. Cenno al congresso degli Scenziati in Padova.

fra le sue genti ed i Senesi, capitanati da Cornelio Bentivogli —

— Il terreno sul quale si trova tracciata la Strada, si è cambiato in cretaceo, come vediamo all'intorno. La sua naturale disposizione presenta varie scabrosità, per le quali si resero necessarj arditi lavori di terra, che terminano quì col gran terrapieno presso il 3.° incontro del Riluogo. Traversiamo questo con un Ponte a tre luci semicircolari, la media delle quali ha la larghezza di Met. 5,83 e le due laterali quella di Met. 4,36, alto dal fondo del fosso al piano delle Ruotaje Met. 15, 45. Ne succede quindi il Sotterraneo detto di Renaccio, che serve di passaggio per entrare nella pianura dell' Arbia.

— Lo sviluppo della linea dal suo principio fino a questo punto, si trova assai ben condotto, malgrado le molte e sentite accidentalità del terreno. Frequenti e di notabile lunghezza sono i tratti rettilinei; le curve non si trovano mai qui col raggio inferiore a quello di Metri 300 ed i Ponti hanno luce sufficiente e felice disposizione sui corsi d' acqua che traversano. —

Il Sotterraneo di Renaccio, escavato per la sua totalità in terreno di formazione cretacea, è costruito tutto con mattoni, di figura ovale, terminata al basso da una volta rovescia, che si stacca dal piano delle ruotaje ed avente la faccia di Met. 0,99. Una fogna longitudinale, compresa fra la volta rovescia ed il piano delle ruotaje, vi fu costruita all' oggetto di levar fuori tutte le acque di filtrazione, comparse all' interno nella separazione degli strati.

Le altre notizie tecniche relative a quest' Opera d' Arte si hanno dal quadro seguente

Lunghezza del Sotterraneo . . .	Metri	221
Altezza dalle ruotaje alla sommità della volta	"	5, 54
Larghezza in base	"	4, 08
Grossezza della volta	"	0, 44
" della volta rovescia . .	"	0, 30
Altezza dalle ruotaje al punto culminante del poggio, nel piano verticale dell' asse della Strada . .	"	16, 32

Al di là dell' egresso di questo Sotterraneo, passa il Torrente Bozzone che traversiamo con un ponte della luce di Metri 17, 49, in prossimità del quale, dalla parte destra, vedesi il primo *Raddoppio* della via, che và parallelamente all' asse di strada per la lunghezza di 300 Metri.

Eccoci finalmente giunti all' Arbia, al Fiume delle *chiare fresche e dolci acque,* celebratissimo nella Storia per *lo strazio e il grande scempio* che lo fe scorrere colorito in rosso. Nasce fra gli Strati di calcare compatto dei Monti del Chianti, nel così detto *Colle Petroso*, sotto la Castellina, nel 43°, 29', 3" lat. e 28,° 58,' 2" long. Dopo aver percorso un tragitto di circa 50 Chilometri, la maggior parte in terreno di marna cerulea conchiliare, ingrossato dai Torrenti Massellone, Bozzone, Tressa, Malena e Biena, si scarica nell' Ombrone presso il Paese di Buonconvento.

Il Ponte che lo traversa è la più bell' opera di tutta la linea, per la precisione del lavoro e per il suo disegno. Si compone di tre archi di 90° con la corda di Met. 15, 16, e di altre due luci laterali sul semicerchio, della larghezza diametrale di Metri 5, 83 che servono di passaggio da una parte all' altra della campagna. È lavorato con pietre squadrate di travertino delle cave dell' Acqua Borra, che con la varietà delle loro

tinte giallognole, gli danno un carattere assai vago e gentile, che molto bene si accorda con la schietta semplicità delle linee dei suoi contorni. Gli corrisponde di fronte, *sopraccorrente*, l'altro bel Ponte della Strada R. Aretina, presso la Borgata delle Taverne, disegnato dal Matematico Pietro Feroni, e costruito nel 1787 con la direzione dell'Architetto Bernardino Fantastici di Siena.

L'esteso sviluppo dato in questa pianura all'andamento della linea, per disporre il ponte nella direzione di una traversata a squadra sull'Arbia, ci permette di godere del vago aspetto delle adiacenti campagne. A destra sulla cima di quella collina cretacea, presso al punto ove la strada Lauretana si stacca da quella di Val-di- Biena, sorge la villa di Monselvoli (1) che fu fortilizio eretto dalla Repubblica Sanese nell'anno 1425. Sulle collinette che restano a sinistra, al di là del fiume, si scuopre il Villaggio denominato Presciano, antico Castello, rovinato nell'anno 1371 dalla Compagnia di ventura, capitanata dal Conte Luzio di Lando Tedesco. Saccheggiato e quasi totalmente distrutto per opera del Marchese di Marignano, non contiene al presente che la Parrocchia di S. Paolo e le Ville dei Nobili Sigg: Pieri ed Ugurgeri, che respettivamente appartenevano in antico alle famiglie Senesi Petrucci e Biringucci.

Nella Cappella, dedicata a S. Antonio, della Villa di proprietà del Conte Giovanni Maria Pieri Pecci, è sepolto Ettore Romagnoli Senese, peritissimo nell'Arte Musicale e profondo conoscitore della Storia Patria. Morì il 13 di Gennajo 1838, lasciando tanta eredità d'affetti e tanto desiderio di se in coloro che lo conobbero.

Abbiamo di questo letterato una *Nuova Guida di Siena per gli amatori delle Arti Belle*, pubblicata nel 1822, *ed i Cenni Storico-Artistici di Siena dei suoi Su-*

(1) Abbreviativo di Monte Selvoli.

burbj, che videro la luce nel 1836. Lasciò manoscritta la Continuazione delle *Pompe Senesi* del P. Isidoro Ugurgeri, opera in due volumi di grossa mole, ove trovasi la biografia di tutti quelli che fra noi per il corso di due secoli, si distinserò nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Arti, o che per la pratica di ottime virtù, furono cari ai concittadini e benemeriti della patria. La stessa sorte ebbero altri dodici volumi di una Storia che intitolò *dei bell' Artisti Senesi*, nella quale sono disposte in ordine cronologico, molte interessanti notizie intorno ai Pittori, Scultori, Architetti ed altri Artisti di Siena, dai più remoti tempi fino ai giorni nostri. Ambidue questi lavori inediti, in adempimento dell'ultima volontà dell' Autore, furono depositati nella pubblica nostra Biblioteca, dal suo Esecutore Testamentario, il Conte Giovanni Pieri, che all' oggetto di conservare ai posteri la memoria di questo carissimo fra gli amici suoi, ordinò fosse posta nell' atrio della predetta Libreria la seguente iscrizione latina.

SENENSIUM PICTORUM SCULPTORUM ARCHITECTORUM VITAS
QUAS XXX ANNORUM LUCUBRATIONIBUS EXARAVIT
HECTOR ROMAGNOLI
PATRIARUM ANTIQUITATUM DILIGENS ET ACER INVESTIGATOR
MUSICES PERITIA PRÆCLARISSIMUS
MORUM GRAVITATE SUAVITATE ADEO PROBATUS
UT IDIBUS IAN. AN. MDCCCXXXVIII.
ÆT: SUÆ LXVI. FATO CORREPTUS
SUI DESIDERIO CUNTOS ORDINES AFFECERIT MOERORE
EX EIUS VOLUNTATE
TERESIA BORGHESI UXOR ET POLYSENA FILIA
SCRIPTOS INTER CODICES HUIUS BIBLIOTECÆ POSUERUNT
CURANTE AUTORIS AMICO
IOANNE PIERI COMITE PECCI EQUITE STEPHANIANO
MUNICIPII PRÆFECTO

La sottostante pianura di Presciano fu dal prelodato Sig. Conte Giovanni Pieri colmata con lavori idraulici sapientemente regolati, mediante i quali si dirigono le acque piovane nei bassi fondi per cacciarne con i loro depositi quelle stagnanti e per riempirli di terra. E quanto sia stato grande e proficuo l'effetto ottenuto dai predetti lavori, lo mostra il florido stato di quelle campagne, allorchè in primavera

» *Alte vi crescon verdeggianti piante*

e quando nei bei giorni d'autunno,

» *Vi lussureggia una feconda vigna*

Ma la locomotiva, dopo aver traversato a piano la Strada Regia Aretina, entra in un secondo Sotterraneo lungo Met. 95, escavato in quel monticello di terra, la di cui altezza massima dalle ruotaje, misurata nel piano verticale dell'asse di Strada, è di Mět. 15,59 L'incontro di una stratificazione di terreno sciolto e ghiaroso, rese molto difficile la sua costruzione per le spesse frane avvenute nell'interno, che in più punti manifestarono i loro movimenti fin dalla superficie della sovrastante campagna.

Usciti dal Sotterraneo, si presenta ai nostri sguardi, in prossimità della Strada Ferrata, al di là del Torrente Malena, una cappella di figura ottagona, eretta nel luogo ove avvenne il martirio del glorioso S. Ansano, Battezzatore di Siena. Fu ricostruita nel 1507, col disegno di Baldassarre Peruzzi, ed in questi ultimi anni restaurata e cinta con catene di ferro, perchè minacciante rovina. Nel centro della Cappella vedesi un piccolo pozzo, che sta sempre pieno d'acqua. Racconta la pia tradizione che allorquando con un colpo di scure del carnefice, la Testa di quel Santo Martire fu spiccata dal busto, questa *piombò dall' alto e diè tre balzi in terra,* e nei punti ove il pavimento ne rimase percosso, zampillarono tre fontane, una di vino, la seconda d'olio



e la terza d'acqua, che è la sola rimasta fino ai nostri giorni, ad alimentare quella vaschetta, convertita in Sotterranea sorgente.

Sulla parete dietro all' altare, sta appeso un buon quadro in tavola rappresentante la Vergine Maria col S. Bambino, S. Pietro, due Santi Vescovi e due Angeli, dipinto nel 1329 da Pietro Lorenzetti Senese. Nel sottoposto gradino, diviso in tre scompartimenti, si vedono alcune pitture di Gio. Paolo Pisani, esprimenti il martirio di S. Ansano, che sono molto stimate dagl' intendenti.

A breve distanza di questa Cappella, esiste l' antica Chiesa Priorale di S. Ansano *a Dofana* (1) celebre per aver posseduto il corpo di quel Martire, fino a tanto che nel giorno 6 Febbrajo 1107, non fu trasportato a Siena, rimanendo colà la preziosa Reliquia del suo Braccio sinistro, che ancora ai nostri giorni vedesi esposta alla venerazione dei Fedeli.

Nell'altare a sinistra di quello principale, stà l'immagine di una Madonna col Divino Infante, nel di cui sguardo amoroso è così bene espressa la purezza verginale, con tanta grazia e soavità veramente di Paradiso. E nel tempo stesso che appare dignitosamente severa, quasi volesse mostrare quanta grandezza e onnipotenza è compresa nel Figlio che tien sulle braccia, par che dalle sue labbra si muova uno spirto soave e pien d' amore, che sia voce di conforto e di speranza a chi confida nel suo patrocinio. Da molti si attribuisce questo bel dipinto a Baldassarre Peruzzi.

(1) Credesi che questo nome di Dofana derivi dal latino *Deorum Fana* o *Duo Fana*, perchè quivi erano due tempi dei Gentili. Uno di questi si trovava nel luogo ove sorge oggi la Villa chiamata Pancole, che proviene da *Pan Collis*, cioè Colle consacrato al Dio Pane.

Prossime a questa Chiesa s' incontrano le cave di quel bel travertino giallognolo, che poco avanti abbiamo ricordato. Da quelle stratificazioni scaturiscono le sorgenti di un' acqua acidula - minerale, chiamata *Acqua Borra*, conosciuta da un'epoca assai remota, come ne han fatto fede varj Emblemi Religiosi, dei primi tempi del Cristianesimo, trovati di recente in quelle adiacenze, probabilmente lasciativi, come voto, da coloro che per l' uso di quell' acqua avranno riacquistato la perduta salute.

Il più antico Documento Storico che si conosca relativo all' Acqua Borra, trovasi nel Volume V. delle Deliberazioni del Consiglio Generale del Popolò Senese, fra le quali se ne legge una dell' anno 1260, che si referisce ad alcuni ordini approvati sull' entrate e proventi del Bagno di Dofana. La rammentò Simone di M. Jacopo Tondi, nella sua Relazione sullo Stato Senese, presentata nel 1334 ai Signori Nove Amatori della pubblica grandezza, con le seguenti parole " *dell' acqua-borra che è tanto in uso nel popolo ed in tanto credito, essendo così vicina a Siena, taccio volentieri, perchè tutti conosciamo il bisogno di quel luogo per dare commodità alle genti, che d' ogni parte, nel tempo del Sol Leone, vi concorrono a bere* (1).

Posteriormente ne parlarono, elogiandola, il Benvoglienti, il Giunti, il Baccio ed il Medico e Filosofo Leandro Terucci Senese, che nel 1647 pubblicò un trattato in 10 Capitoli sull'uso di quest' acqua.

Fu analizzata per la prima volta dal Prof. Baldassarri di Siena; ed i Professori Giorgio Santi e Giuseppe Giuli, il primo nei suoi Viaggj nelle Provincie Senesi e l'altro nella sua Idrologia Medica del Senese, ne scrissero lungamente della Chimica composizione e degli

(1) Tommasi Hist. di Siena Parte 2.ª, Lib. 9 pag. 265.

usi medici. Per ultimo il Prof. Giovanni Campani di Siena, con lo scopo di ridestare la fiducia in questa abbandonata sorgiva minerale, ne ripetè nel 1848 con quella diligenza che gli è propria, l'analisi *qualitativa* e *quantitativa*, e dal libretto che pubblicò nell'anno appresso con i Torchi di Onorato Porri, estraggo e quì riporto il seguente

Prospetto indicante le proporzioni in peso delle Sostanze che compongono 10000 Grammi d'Acqua Borra.

Gas liberi alla temperatura 29°,5 e pressione barometrica 0m,760	Gas acido carbonico Centim. cubici 389,4	Grammi	0,693
	Aria Atmosferica Centim. cubici 11,2	»	0,012
Cloruro di Sodio		»	5,222
» di Calcio		»	1,168
» di Magnesio		»	0,215
Ioduro di Potassio		»	0,051
Solfato di Soda		»	2,731
» di Magnesia		»	1,214
Carbonato di Calce		»	1,632
» di Magnesia		»	0,228
Bicarbonato ferroso		»	0,120
Allumina		»	0,068
Silice		»	0,014
Tracce di Solfato di calce e perdita		»	0,282
Somma delle materie gassose e saline		»	13,650
Acqua		»	986,350
Acqua Borra		Grammi »	1000,000

Il suo sapore è acidulo-salso-austero. La temperatura, al luogo della scaturigine, fu trovata di 29°,5 del Centigrado, mentre quella dell'aria ambiente non oltre-

passava i 19.° Il suo peso specifico, preso per unità quello dell'acqua stillata, è di 1,0122 —

Il convoglio è già entrato nella pianura di Val-di Biena, e corre in quell'estesa linea retta, traversando i campi di Montaperto, sanguinoso teatro della memorabile battaglia, ove la parte Guelfa fu doma dalla più vergognosa sconfitta. Memorabile sì come fatto, in cui la gente Sanese fè prova di straordinario valore, combattendo contro un'esercito per numero d'armati assai formidabile; tristissima poi se riflettiamo, che quella battaglia, nella quale eserciti stranieri e mercenarj parteciparono coi Sanesi al trionfo della vittoria, fu barbaro sfogo alla rabbia furente delle fazioni, che tenevano discordi e divisi i popoli d'Italia. Il tanto sangue sparso in quel tremendo conflitto non calmò gli sdegni, ma accrebbe invece gli odj e le vendette, centuplicò le cagioni del servaggio d'Italia.

Per passare dalla valle del torrente Biena in quella del fosso Camerone è necessario traversare un Sotterraneo lungo Metri 525, che prende nome dal prossimo poggio di Mucigliano, ove in antico si trovava un Castello posseduto dai Conti della Berardenga. - Alcuni avrebbero desiderato chiamarlo Sotterraneo di Montaperto - Escavato totalmente in una collina marnosa, ancor questo ha la figura ovale policentrica, ed è costruito tutto a mattoni, con volta rovescia sotto il piano delle ruotaje.

La valle in cui conduce a sboccare è un terreno di formazione cretacea, incolto per gran parte, senza che nessun villaggio o caseggiato si mostri in prossimità, per rendere meno triste questa deserta e squallida solitudine. La strada è quì sviluppata in lunghi tratti rettilinei, con pendenze assai miti e curve d'esteso raggio. Così continuando sempre per questa valle, lungo la riva sinistra del fosso Camerone, la Locomotiva in breve tempo arriva al Ponte costruito sull'Ombrone.

É l'Ombrone uno dei principali Fiumi della Toscana. Nasce nei monti del Chianti., all' altezza di circa Met. 466 sul livello del Mare, sotto il 43,° 24' lat., ed il 29.° 9.' 2." long. Suoi principali influenti sono i Fiumi Arbia, Merse, Orcia ed i Torrenti Trisolla, Lanzo, Gretano,, Melacce e Trasubbie. Percorso il tortuoso camino di 125 Chilometri, termina con lo scaricarsi nel Mare Toscano, presso la Torre della Trappola.

Il Ponte sul quale noi lo traversiamo ha una luce di Met. 17,49 posta in mezzo ad altre due, larghe Met. 4,46, che fanno al solito l'ufficio di passaggio da una parte all' altra della campagna. Fra quelli ad un solo grande arco, questo e l' altro del Bozzone sono i maggiori di tutti i Ponti costruiti sui Fiumi incontrati dalla linea che percorriamo. In questi due corsi d'acqua non poteva con miglior giudizio, venire applicato il disegno del Ponte sul 3.° incontro della Staggia, nella Strada da Empoli a Siena, che tiene il primo posto fra le Opere grandiose e più belle fatte colà dal Pianigiani. —

— Passato di poco il Fiume Ombrone, eccoci dentro un quarto Sotterraneo, lungo Met. 231, al di là del quale comincia un terreno assai scabro e la salita del 13,54 per mille, continuata nel tratto di 4104 Metri, fino alla Stazione d'Asciano. Assai di frequente nel tortuoso tragitto della strada, quì s'incontrano tagli e riempimenti di molta importanza per la loro altezza. Nel luogo chiamato *Monticelli* può vedersi, a destra, la bene intesa applicazione di una robusta *serra* murata, costruita fra due poggi, alla base di quell' ardito terrapieno, alto Met. 18,07 sull' asse, posato in terreno franoso e mal sicuro. Ne con questa ebbero termine le difficoltà incontrate per le sentite disuguaglianze del terreno, ma invece da quel punto ha principio la serie dei grandiosi lavori, che fanno della località presso Asciano il tratto più importante di tutta la linea. Infatti a breve distanza dalla

serra prenominata, trovasi un altro Sotterraneo lungo Met. 70, ed uscitine appena si entra in un bel Viadotto di dodici archi semicircolari, tutti della misura diametrale di Met. 4,36, alto dal punto più basso della Campagna al piano delle Ruotaje Met. 19,53; maggiore in conseguenza, per lunghezza ed altezza, di tutti quei Viadotti che sono nella Strada Ferrata da Empoli a Siena. Ne vien quindi il sesto ed ultimo Sotteraneo lungo Met. 125, e passato il gran taglio che immediatamente gli succede, s'incontra il Viadotto costruito sul fosso Bestina ad otto luci, quattro delle quali, cioè le medie, hanno la larghezza di Metri 7 e le rimanenti quella di Metri 4,36, con l'altezza dal fondo del fosso alle Ruotaje, di Met. 13, 55.

Appena entrati fra le spallette di questo Viadotto incomincia a vedersi a destra il Paese d'Asciano. Dall'alta posizione in cui siamo rispetto al medesimo, tutta si scopre la uggiosa e malinconica situazione in cui fu piantato, che non ci fa trovare ragione per cui più volentieri si aggiungessero case a case in quel basso fondo, anzichè preferire le alture prossime e circostanti. Assai meglio la intesero quei RR. PP. di S. Francesco, che mentre ubbidivano alla Regola prescritta dal loro Fondatore, costruirono il Convento al di fuori del Paese, in quella collina che ci rimane di fronte.

Le condizioni sfavorevoli del terreno in cui la Strada fu tracciata, non permisero di costruire la Stazione in località che rimanesse più prossima al Paese. Altri 2456 Metri ci restano a percorrere prima di giungervi. Frattanto per soddisfare alla curiosita dei nostri Lettori, faremo la descrizione d'Asciano, che quantunque di qui sembri potersi argomentare il contrario, è il Paese più vago e più interessante fra quelli dello Stato Sanese.

Asciano risiede sulla riva sinistra del Fiume Ombrone, nel 43,° 14' lat. e 29°, 12' long., alla distanza di

25 Chilometri da Siena. Sepolcreti Etruschi, scoperti nelle sue vicinanze fra gli scavi eseguiti per i lavori di questa Ferrovia, e molti Idoletti che ad ogni tanto ritrovansi nelle adiacenti campagne, specialmente nella piccola pianura denominata *Val-d' Idoli*, fanno la più sicura testimonianza che l'origine del Paese risale ai più remoti secoli dell'antichità.

Non prima dell'ottavo secolo si trovano memorie storiche di Asciano. Nelle antiche Carte è rammentato coi nomi di *Secianum, Sexianum* e talvolta con quelli di *Ad Scanum* e *Axianum*. Nel Secolo IX. era castello murato con cassero, ed apparteneva ai Conti della Scialenga, conosciuti sotto il nome di *Cacciaconti* e *Cacciaguerra*, dai quali discendeva quel Crapulone *Caccia d'Asciano*, rammentato dall' Alighieri nel Canto XXIX, dell' Inferno.

Il suo passaggio sotto il dominio della Repubblica di Siena, vien narrato da Giugurta Tommasi con le parole che quì riportansi trascritte dalla sua Storia.

» L'anno seguente (1168) essendo Consoli *Ormanno di Squarcialupi, Matusalem di Lambertino, Macone, Dono, Cavolo di Cardine e Berlinghieri* si risolverono i Senesi di assicurarsi del Castello d'Asciano, posseduto dai Conti Scialeghi. Sollecitavali il sospetto che havevano che i Fiorentini o gli Aretini se n'impadronissero. Perciocchè si vedeva il desiderio grande che havevano quei popoli di distendere le braccia dominio e della potenza loro, tanto più da temersi in questa parte, quanto con questo Castello sarebbero venuti a confinare molto vicino alla Città; sicchè vi si mandò, ed havendolo dopo alcuni giorni di assedio e menatone buona parte e preso per forza, il Conte Aldobrandino del Conte Cacciaguerra Salvani, nel mese di Settembre, consentendolo Gisla sua moglie, spontaneamente e non per forza, per amore e per honore della Città di Siena lo donò alla Re-

publica, e al popol di Siena e per lui a'sopradetti Consoli, promesse a tutta sua possa non consentire che persona alcuna d'Italia lo rifacesse o lo rincastellasse » (1).

Fu investito e preso dai Fiorentini nel 1234, allora in guerra con la Repubblica di Siena; ma riscattato poco tempo dopo, venne nell'anno 1351 fortificato in miglior modo, e cinto di mura, alle quali si credono appartenere gli avanzi di quelle che sono rimaste fino ai giorni nostri.

» Considerabili danni sofferse questa Terra nel 1526 quando il Pontefice Clemente VII: spedì l'esercito con apparente colore di rimettere in Siena i forusciti; ma più veramente per opprimere la libertà de' Senesi, attesochè quelle truppe che tennero passo per la Val-di-Chiana, ardendo e devastando da per tutto, giunsero sotto le mura d'Asciano, che con poca fatica espugnarono, e per avere la strada aperta al trasporto delle vettovaglie dalle Chiane, presidiarono e ritennero fino a tanto che il 25 Luglio non furono poste in rotta alle mura di Siena, ed allora ritornò questa Terra sotto il dominio della Repubblica.

» Altri non minori devastamenti sofferse negli anni 1531 dall' Esercito Cesareo, comandato da Don Ferrante Gonzaga, perchè dopo la conquista di Firenze dimorò più tempo a descrizione nello Stato Senese, sotto pretesto di rimettere i forusciti e quietare le turbolenze civili. . . . . Il 17 Aprile 1553 le Milizie Imperiali mentre tenevano strettamente assediata la città di Montalcino, spedirono 200 Cavalli e cinque insegne di fanteria alla volta di questa Terra per occupare questo posto che recava non leggera molestia al campo loro per il trasporto delle Vettovaglie in Val-di-Chiana, e facilmente se ne impadronirono, e lo tennero fino a tanto

(1) Tommasi Hist. di Siena Lib. III. pag. 146.

che convenne a quell' armata partirsi da Montalcino, per andare a difendere dall'armata turchesca il Regno di Napoli; ma l'anno che seguitò e il 31 Maggio, il Marchese Jacomo de Medici di Marignano, mentre teneva la città di Siena strettamente circondata d'assedio, spedì un distaccamento da quel campo per il Val-d'-Ombrone, occupando e ponendo a sacco le Terre e le Castella che accostatosi ad Asciano perchè considerata piazza da non potersi difendere era restata vuota di presidio, facilmente l'ottenne e la consegnò in preda ai soldati » (1).

Il moderno Asciano è formato da un borgo assai esteso, fiancheggiato da case regolari e pulite all'esterno, alcune con figura di palazzi, fra le quali primeggia quello dei nobili Sigg. Borghesi, che si crede appartenesse ai Conti Cacciaguerra. Ha due vaste piazze, ed è provvisto di fonti pubbliche, che tutte versano acqua limpidissima ed abbondante. Quella della Piazza di Ghetto, dietro la Torre dell'orologio, fu scolpita nell'anno 1419 da Antonio di Ghino di Paolo.

Il primo dei due subborghi, chiamato il *Prato* che resta all'uscita della Porta *Massini* o di Sinalunga, si crede facesse parte dell'antico Castello d'Asciano. L'altro detto di *Campalboli*, è compreso fra il Ponte sull' Ombrone e quello sul Torrente *Bestina*, presso la porta Senese o de' *Bianchi*.

Fra le sue Chiese meritano speciale mensione la Collegiata dedicata a S. Agata, e quella di S. Agostino. Sorge la Collegiata accanto alla porta di Sinalunga, in un poggetto cui si accede mediante spaziosa scalinata di travertino, disegnata dal Pianigiani. Semplice, regolare e di purissimo stile bisantino è il prospetto esterno.

(1) Pecci *Lo Stato di Siena antico e moderno*. MS. che si conserva nella nostra Biblioteca.

Internamente fu guastata e ridotta sul gusto barocco del Secento. L'Altar maggiore, che appartenne alla distrutta Chiesa d'Ognissanti di Siena, ha buoni intagli e belle dorature. Fu donato dal Cav. Bianchi Governatore della predetta Città. La Deposizione dalla Croce, che si vede in un' altare a destra, viene attribuita al Sodoma. Due quadri in tavola, creduti di Matteo di Giovanni, sono nella Sacrestia. In uno è espressa la Vergine Assunta, posta in mezzo a S. Michele Arcangelo ed a S. Niccolò. L'altro, che ha la figura di trittico ed è diviso in più compartimenti, rappresenta la Natività di Maria ed alcuni fatti della sua vita.

La Chiesa di S. Agostino fu riaperta nel giorno 23 Ottobre dell' Anno 1858, dopo essere stata chiusa cinque anni per minaccia di rovina. Le volontarie oblazioni degli Ascianesi supplirono alla non piccola spesa occorsa per il suo restauro. Si unirono a quelle i generosi sussidj e la morale direzione del Gonfaloniere della Comunità, il Nobil Sig. Bernardino Palmieri di Siena, che per filantropica virtù e vero amor patrio, espresso in fatti più che in parole, si è meritata la stima e l' amore dei suoi concittadini.

Due sole Tavole formano il corredo dei dipinti di questo tempio. Quella sull' altare a destra con S. Bernardino e S. Caterina delle Ruote e varie piccole istorie, è un buon lavoro di Matteo di Giovanni. Vi manca la parte di mezzo. L'altra tavola della Natività di Gesù Cristo, che rimane di fronte alla prima, viene attribuita a Giovanni d' Asciano.

Ecco quanto di più interessante per la Storia dell' Arte, presenta il Paese d' Asciano nel suo interno. Resta ora a dirsi qualche cosa della Cappella che s'incontra al principio del Subborgo di Campalboli e della Chiesa di S. Francesco, posta anch' essa al di fuori del Paese, all' estremità dell' altro Subborgo.

La prima che è dedicata ai SS. Martiri Fabiano e Sebastiano, ha nell'unico Altare un buon dipinto a fresco, lavoro del Quattrocento, che rappresenta l' Assunzione di Maria Vergine, circondata da moltissimi Angeli. La Chiesa di S. Francesco, che fu già dei Minori Conventuali, sorge sul ripiano di quel Poggetto che rimane presso al punto ove la Via Ferrata traversa la Strada Lauretana. La facciata di pietre squadrate è di buono stile del XIII Secolo. Graziose per la loro figura e proporzione sono le finestre che si vedono nella parete laterale corrispondente al chiostro, che doveva essere bellissimo, giudicandolo dagli avanzi rimastine.

L' interno della Chiesa fu barbaramente deturpato da quei goffi e barocchi altari appoggiati alle pareti; ma il peggio si è che queste, adorne in antico da cima a fondo di pitture, furono coperte coll' intonaco, per quella solita manìa d' imbiancare, della quale in molti luoghi se ne vedono troppo spesso lamentabili esempj. Le pitture che appariscono in quei punti ove cade lo scialbo, furono giudicate del quindicesimo secolo.

Asciano fu patria di molti uomini cospicui che si distinsero per Santità e per dottrina. Ebbe i suoi valenti ancora nelle Arti Belle; e fra i suoi valorosi Campioni dell' antichità, abbiamo da ricordare il nome di un'Eroe che solo basterebbe a fare illustre il Paese.

Sono da annoverarsi fra i primi il B. Alberto Camaldolense, morto nel 1150 ed il B. Girolamo seguace del B. Giovanni Colombini e Fondatore della Religione dei Gesuati, dei quali per trentun' anno fu il Generale. Morì nel 1398.

Per gradi onorifici ottenuti e per la loro erudizione, sono degni di essere rammentati i seguenti

Andrea di Giovanni di Guido Guidi Vescovo di Massa nel 1389, e che dopo essere stato trasferito

nel 1391 alla Chiesa d'Assisi, ottenne nel 1404 il Vescovado di Monte Fiascone.

Fra Angiolo di Cione, Religioso Agostiniano, eletto nel 1388 al grado di Cappellano Apostolico dal Pontefice Urbano VI, che lo ebbe in buona grazia.

Fra Marco Min. Conventuale, Inquisitore di Siena negli Anni 1424 e 1425.

Fra Bartolo Agostiniano, Maestro di Sacra Teologìa e Lettere in Parigi, che l'Imperatore Carlo IV. nell'anno 1355 rivestì del grado di suo Cappellano Apostolico.

Fra Francesco Filugelli Dottissimo Teologo, del quale abbiamo la traduzione in lingua Toscana di quel gran volume di Bartolommeo di Pisa, intitolato *De Conformitatibus*.

Fra Jacopo Mazzoni, Maestro di Sacra Teologìa e Reggente in molti Studj di Francescani, conosciutissimo per la profondità di sua dottrina e per la facilità che aveva nell'insegnare.

Fra Antonio Nannini Min. Conventuale, Teologo e filosofo di gran merito. Professò per molto tempo Metafisica nell'Università di Torino e Teologìa nel pubblico Studio di Siena, negli anni 1608, 1609, e 1610 e fu Ministro Provinciale e Commissario Generale della Provincia di Toscana. Morì nel 1614.

Nella pittura furono assai stimati Giovanni d'Asciano e Matteo di Giovanni di Bartolo. Il primo che viveva verso il 1390, fu allievo del Berna di Siena, dal Vasari ascritto fra i pittori famosi. Nella Pieve di S. Gemignano terminò le Storie del Vecchio Testamento, opera incominciata dal suo Maestro. Matteo di Giovanni di Bartolo fioriva circa il 1490.

Fu d'Asciano quel Conte Guido di Giovanni, che nell'anno 1376 essendo stato spedito dal Governo della Repubblica di Siena in soccorso di Bologna assediata dalle Armi Pontificie, fu prescelto con Betto Biffoli Fio-

rentino alla prova delle armi, nella sfida a duello entro lo steccato, di fronte a due eserciti, contro alcuni soldati Brettoni ed Inglesi che avevano insultato l' onore degl' Italiani. Uscito vittorioso nella lotta, godè con i suoi discendenti la nobiltà di Siena, per ordine dei Riformatori (1).

L' estenzione territoriale della Comunità d' Asciano occupa una Superficie di 62559 Quadrati (21270,06 Ettari (2)) e vi si contano N. 7103 abitanti. Ha un ospizio per gli Esposti, la Scuola elementare per i Maschi ed un piccolo Teatro. È sede di Delegazione del Governo. Vi è Pretura Civile e Criminale e la Cancellerìa Comunitativa, dalla quale dipendono le altre due Comunità di Rapolano e di S. Giov. d'Asso. Il Comune mantiene ancora un Maestro di Musica e tre Medici condotti.

Principale industria del Paese è quella di escavare candidi e compatti travertini, molto accreditati per la buona riuscita che fanno negli ornamenti delle varie costruzioni. Una fabbrica di stoviglie, decaduta assai dall' antico suo credito, meriterebbe le cure e l'impiego di persone tecnicamente istruite e facoltose, per il fatto che quelle riescono di lunga durata e resistono al fuoco, quasi come la porcellana.

Il territorio è apparentemente sterile, ma sarebbe in sostanza produttivo, se la popolázione che nel Paese è piuttosto esuberante, fosse disseminata nelle campagne e se le loro molte braccia ne lavorassero gli estesissimi terreni.

Oltre i mercati settimanali del Venerdì, vi si tengono sette fiere all' anno, cioè

La 1.a il 6 di Febbrajo
" 2.a " 26 di Marzo

(1) Vedi *Pecci*, MS. sopracitato.

(2) Si convertono i Quadrati in Ettari, moltiplicandoli per 0,34.

la 3.ª il 25 d' Aprile
» 4.ª » 11 di Giugno
» 5.ª » 10 d' Agosto
» 6.ª » Lunedì dopo la 3.ª Domenica di Settembre
» 7.ª » 10 di Decembre

— Alla distanza di circa dieci Chilometri, a mezzo giorno da Asciano, sul poggio d'*Acona* rimane il Monastero di Monte Oliveto Maggiore, ove ebbe origine la Congregazione dei Monaci Olivetani e assai celebre per la vita di penitenza che vi condusse il suo primo Fondatore, il B. Bernardo Tolomei Senese. La magnificenza delle sue fabbriche; i preziosi lavori dei più eccellenti Artisti di cui sono adornate; le varie e vaghe coltivazioni che la cura di quei Religiosi introdusse nelle balze di quel poggio, una volta selvoso e deserto, richiederebbero, lo so, una minuta descrizione, inconciliabile con la brevità imposta al presente libretto. Ma con l'accennarne quì di volo, le cose principali e più interessanti sono sicuro che le mie parole, se non ad altro, contribuiranno ad invogliare l'intelligente Viaggiatore, a scendere alla Stazione d' Asciano, per portarsi a vedere con i propri occhi, quanto in se racchiude di pregiabile questo Celebratissimo Archicenobio.

Prima di giungere al Monastero s'incontra una fabbrica molto vasta, chiamata *il Palazzo*, che fu costruita nell' anno 1518. É sormontata da un' alta torre, eretta dai Monaci nel 1411 per difendersi dalle tante bande d' avventurieri, che in quei tempi scorrevano per le terre della Toscana, predando e devastando da per tutto. La circondava all' intorno un fosso, di cui ancor oggi è rimasta la traccia, entro il quale poteva mandarsi l' acqua (1); ed un ponte levatojo serviva completamente

(1) . . . . . *et fossa deducta, quae in utrumque barathrum emittet acquas ea ponte conjungitur, quo sublato, nulli patet ad Coeno-*

ad isolarla da ogni esterna comunicazione, come appunto si pratica nelle fortezze.

A sinistra dell' atrio d' ingresso è posta la Spezieria, che all' abbondanza e ricchezza di tutto quanto ne forma il corredo, riunisce un' elegantissima disposizione de' suoi scaffali e dei diversi utensili farmaceutici. Due Statue in terra cotta vetrinata di Luca della Robbia, rappresentanti la Vergine Maria e S. Benedetto, vedonsi collocate superiormente alle porte di quest' atrio, sulla esterna ed interna facciata.

Quasi alla metà del vasto Stradone che conduce al Monastero, sorge una piccola Chiesa, cui corrisponde di fronte quella colonna, presso la quale, secondo quanto abbiamo per tradizione, l' Imperatore Carlo V. depositò la sua spada, quando nel 1536 si portò a visitare il Monastero.

La Chiesa, che ha la figura di croce latina, si vuole da alcuni fabbricata nel 1399, col disegno di Agostino ed Agnolo Senesi. Dopo quell' epoca ha subìto molte variazioni ed aumenti, e finalmente nel 1772 venne accresciuta dalla parte della tribuna e vi fu aggiunta la cupola e qualche altro ornamento, sotto la direzione dell' Architetto Giovanni Antinori da Camerino.

Il quadro dell' altar maggiore, ove si vede espressa la Natività della Beata Vergine, è lavoro pregiabile di Giacomo Ligozzi Veronese. Lo sfondo a fresco, che corrisponde superiormente al coro, fu eseguito nel 1780 dal Pittore Ermenegildo Costantini di Recanati. Rappresenta la visione del B. Bernardo Tolomei, nella quale, per quanto racconta il P. Bossi scrittore della sua vita, gli parve di vedere una Scala d' argento che da terra

bium aditus. - Commentarii di Papa Pio II. Piccolomini lib. 10. Vedi anche Lancellotto Hist. Oliv. lib. 1 pag. 71 Ediz. Ven.

arrivava fino al cielo, per cui salivano e scendevano molti Monaci.

Le altre pitture della Chiesa, tranne un S. Ambrogio ed un S. Carlo Boromeo di buona maniera lombarda, che si vedono nella cappella a sinistra dell' altare maggiore dedicato a S. Francesca Romana, sono lavorate da Francesco e Raffaello Vanni e dai Fratelli Nasini Senesi.

Il coro ha dintorno molti seggj, quarantasette dei quali sono un'eccellente opera di tarsia, che il Converso Olivetano Fra Gio. da Verona eseguì nel 1503.

La cappella ove si venera il SS. Crocifisso, che si dice esser quello che parlò al B. Bernardo, fu inalzata nel 1474. Nelle pareti sono molte pitture del Nasini e di Vincenzo Ferrati. L' immagine del Beato dipinta nel muro in ginocchione dinanzi al Crocifisso, è lavoro di un bellissimo effetto del Cav. Raffaello Vanni.

Nello scurolo, ove, secondo che ne scrisse il Vasari, esistevano alcuni quadri di gran pregio, fra i quali una Tavola condotta a tempra da Spinello Aretino, non è rimasta oggi che l' Adorazione dei Re Magi, lavoro a fresco del Riocio, in cui pose il suo nome, e che per l'umidità del luogo si trova in cattivissimo stato.

Nella Sacrestia si conserva una buona tela, sulla quale è dipinto il Cristo in mezzo ai Discepoli. La cornice ricca d' intagli, si ritiene essere stata fatta dal celebre nostro Senese Barili.

Tre sono i Chiostri del Monastero. Nel primo che è una vera e continuata galleria, si vedono pitture a fresco di Luca Signorelli da Cortona, di Gian Antonio Bazzi e di Francesco Solimene da Nocera. I principali fatti della vita di S. Benedetto formano il soggetto di questi lavori. Ma le storie condotte del Bazzi, come ne scrive il Vasari, sono tirate via di pratica, senza diligenza, perchè gli furono pagate pochissimo, a riserva

di sole tre, le quali, per essergli stato promesso un più generoso compenso, riuscirono molto migliori. Nella prima di queste rappresentò S. Benedetto che si parte da Norcia, per andare a studiare in Roma. Nella seconda quando S. Mauro e S. Placido fanciulli gli sono dati ed offerti a Dio dai padri loro, e nella terza finalmente espresse i Goti che ardono Monte Cassino. In ultimo per fare dispetto al Generale Fra Domenico da Lecco ed ai Monaci, dipinse la Storia di Fiorenzo, prete e nemico di S. Benedetto, che per tentare la bontà di quei Padri, condusse intorno al Monastero molte meretrici a ballare ed a cantare. In questa storia compose un ballo di femmine tutte nude, che in seguito rivestì per placare la collera del Padre Generale, che vista la scandalosa pittura, voleva fosse totalmente scancellata (1).

Il vestibolo della Biblioteca fu dipinto da Antonio Moller Prussiano nell'anno 1621. Vi sono i ritratti di molti Monaci Olivetani che si distinsero per erudizione e per cristiane virtù, con altre storie effigiate, rappresentanti alcuni fasti gloriosi dell'Ordine. In quella che rimane a destra dell'ingresso si vede l'Abate Olivetano Pietro Tartaro che prende il Cappello cardinalizio dalle mani del Pontefice Gregorio XI. In altro quadro è figurato il Cardinale Ardicino della Porta, Novarese, che depone la porpora per vestir l'abito degli Olivetani. Finalmente nel quadro che resta a sinistra di chi entra nella Libreria, si vedono le armate Ungheresi, che animate dal Cardinale Martinusio Olivetano, cacciano i Turchi dalla città di Lippa.

La porta della Biblioteca è lavoro assai stimato del Barili. All'epoca della soppressione delle Corporazioni Religiose, sotto il Governo Francese, essa o non vista o mal conosciuta, rimase al suo posto, scampando alle

(1) Vedi Vasari Vite dei Pittori.

depredazioni cui andarono soggetti molti altri capo-lavori di belle arti che si conservavano in quel Monastero.

Era questa Biblioteca ricca di Volumi e di Codici manoscritti e fra questi ultimi, che arrivavano al numero di 165, si trovava quello della versione latina della Divina Commedia di Dante, fatta in Pistoja dal P. Matteo Ronta di Venezia Olivetano.

Delle sei cappelle erette sul monte, due sole, quella cioè di S. Bernardo e l' altra di S. Scolastica, meritano una distinta mensione. La prima fu edificata nel 1759 sul disegno del Bolognese Bibbiena. Apollonio Nasini vi dipinse S. Michele che scaccia gli Angeli ribelli. I fratelli Cremona di Milano trattarono gli stucchi e Pietro Scandellari di Bologna vi eseguì le quattro Statue e gli ornati. Il quadro sull' altar maggiore, esprimente S. Bernardo col Crocefisso in mano, venne eseguito da Stefano Pozzi. Sotto questo quadro, mediante due scalette si scende nella grotta, ove il Tolomei condusse vita di penitenza. É incrostata a grottesco, con marmi di color nero, di Porto Venere e di giallo di Siena. Gira intorno alla Cappella una ringhiera, sulla quale montasi da una scaletta interna dalla Sagrestìa. La cappella di S. Scolastica, che per la prima fu inalzata dai Fondatori, ha sull' altare un dipinto a fresco, creduto del Pinturicchio, che rappresenta l' Assunzione di Maria Vergine con molti Angioletti che le fanno corona. Le figure inferiori, giudicate lavoro d' altro pennello, rappresentano S. Scolastica, S. Gregorio ed i primi tre Fondatori del Monastero, cioè il B. Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizj. Fu dipinta a fiorami nelle pareti da Fra Daniele (1).

(1) Vedansi per più estesi dettagli la *Guida all'Archicenobio di Monte Oliveto Maggiore* di Girolamo Bianchi Monaco Olivetano; - Siena Tip. dell' Ancora 1844; - e Lancellotto Opera citata.

— Il Convoglio è già arrivato alla Stazione d'Asciano. Metri 32723 sono la misura della distanza da questa allo scambio dell' ingresso meridionale del sotterraneo di Monte Arioso, donde la Strada ha principio. In questa prima Sezione si contano 45 curve, che formano la lunghezza complessiva di Metri 9730. Il più lungo tratto rettilineo che abbiamo percorso è quello della Val-di-Biena. Il minimo raggio delle curve corrisponde a Met. 300 ed a Met. 800 il massimo. La differenza di livello, misurata sulle ruotaje, fra questa e la Stazione di Siena, è di Metri 76,23. Quella fra lo scambio di Monte Arioso ed il Ponte sull' Ombrone di Metri 89,82, e finalmente Metri 65,18 sono la misura di quanto la Stazione d' Asciano si trova più bassa del punto, ove è posto lo scambio suddetto.

PARTE SECONDA

Dalla Stazione d'Asciano
a
quella di Sinalunga.



DALLA STAZIONE D' ASCIANO

A

QUELLA DI SINALUNGA

CHILOMETRI 24 3/4



Quasi dirimpetto alla Stazione d'Asciano, volgendosi verso Levante, si vede un colle boscato, nella cui sommità elevasi un' alta torre, di figura quadrata. Forse qualcuno di quei Viaggiatori ai quali piace porre più volte la testa fuori dalle finestre delle Carrozze, avrà veduto comparire da lungi il Monte e la Torre, quando si trovava in prossimità del ponte sul fiume, Ombrone, alla distanza di otto chilometri circa dalla Stazione d' Asciano. E siccome il tornare a vederlo anche una volta, quando il Convoglio lo avrà trasportato nella pianura del Sentino, potrebbe far nascere in lui la curiosità di conoscere almeno il nome di questo monte, credo che quì, dove può scuoprirsi tutta intera la sua estesa pendice, coperta da quella densa selva di lecci, non gli sarà discaro, se potrà consumare il tempo della fermata alla Stazione, nel fare la lettura delle notizie che quì sotto vado trascrivendo.

Questo colle è detto il Poggio di Montalceto, che forse è nome corrotto di Monte Lecceto. È situato nel 43°, 16', 39", lat. e 29°, 17' 49" long., alto sul mare Met. 497, 24, misurati dalla sommità di quella torre (1). La sua struttura si compone di voluminosi massi di pietra calcarea, che isolati e divisi gli uni dagli altri, vedonsi comparire alla superficie. Sul lato occidentale si trovano alcune stratificazioni di un calcareo rossigno, venato di spato calcareo bianco, che si conosce con il nome di *Marmo rosso di Montalceto*, suscettibile di prendere bel pulimento, e di un bell'effetto negli ornamenti ove viene impiegato. Ad una certa altezza s' incontra un estesissimo banco di breccia, *podinga pilogenica*, composta di piccole pietre silicee di vari colori, chiamata in quei contorni *focàja*, che serve per la costruzione di macine, molto ricercate in vari Paesi.

Quella torre è l'ultimo avanzo di un Castello, che sul principio del XII. Secolo apparteneva alla famiglia dei Conti Baroti. Venne poi in possesso della Repubblica di Siena, che dall' anno 1208 al 1271 tenne colassù un Potestà per suo conto, e quindi nel 1274 ne decretò la demolizione, perchè i loro abitanti ricusavansi di pagare le gabelle, ed infestavano i circonvicini con i ladroneggi (2).

Questo castello rovinato, ed il suo bosco adiacente, erano divenuti con l' andare del tempo, proprietà della Comune d' Asciano; ma il Nobile Marcantonio Borghesi, dimostrò che apparteneva alla sua famiglia, e nell' anno 1774 recuperatolo a quella Comune, fece collocare una pietra nella Torre, con la seguente iscrizione che ai giorni nostri più non esiste.

(1) Vedasi la Memoria di Giovanni Inghirami delle S. P. *Di una Base Trigonometrica misurata in Toscana*. Firenze 1818.

(2) Malevolti storia di Siena.

Turrim hanc cum Castro pene diruto a Republica Senensi per IV Bicchernœ Viros per acta Julii Ghezzi Annò CICIↃXXXI *Niccolao Borghesio agnatisque dono datum dehinc neglectam a Comuni Asciani vindicavit, et primo restituit honori Marcus Antonius Borghesius Annò* CCIↃCCLXXIV.

Vi è qualche documento per credere che nel castello di Montalceto avesse i natali il celebre Architetto Maestro Lando od Orlando di Pietro, che la Repubblica di Siena richiamò dal servizio del Re Roberto di Napoli per sopraintendere al lavoro dell'accrescimento del Duomo. Morì nel 1340.

Alle falde di questo monte scaturiscano le acque termali del Bagno di Montalceto, il di cui uso è conosciuto fino dal principio del Secolo XIV, come lo sappiamo dal di già citato ragguaglio statistico di Simone di M. Jacopo Tondi, ove si legge » *Il Bagno di Montalceto si usa nei giorni canicolari a sanare i nervi attrappati e molte infermità degli uomini e dei giumenti* » (1).

Quelle sorgenti erano quasi dimenticate, quando nel 1779 furono studiate dal Baldassarri e quindi dal Battini, che primo ne publicò un'analisi chimica, ripetuta nell' anno 1834 dal chiarissimo Dott. Antonio Targioni Tozzetti.

Se ne può far uso per immersione, per docciatura per lotazione ed anche per bevanda, come fu esperimentato negli ultimi anni con molto vantaggio. S' intende facilmente come può adoperarsi per immersione o per docciatura. La lotazione consiste nell' applicare il fango depositato da quell' acqua minerale sopra le parti del corpo, travagliate da qualche locale malattia. Dell' efficacia di questo loto ne fece onorata mensione Andrea Bacci nel libro IV. del suo Trattato delle acque Terma-

(1) Tommasi Historia di Siena lib. 9 pag. 264.

li (1) » Suole singolarmente aver luogo questa lotazione nelle affezioni reumatiche, nelle paralisi, nei tumori ribelli ed in ogni qualunque pertinace infermità, procedente da un' umore ristagnante, condensato o indurito nei canali o fuori di esso stravasato, o dalle fibre nervee muscolari o membranose, alterate nella loro elasticità, nel loro moto o senso, escludendone però i scirri inveterati ed i cancri » (2).

La composizione di quest' acqua, del loto e tartaro della medesima formati, si hanno dai seguenti Prospetti nei quali sono registrati i resultati ottenuti dall' Analisi Chimica, eseguita dal prelodato Targioni.

Proporzioni del Gas acido carbonico sciolto nell' acqua minerale di Montalceto

			In ogni libbra d'acqua (3)
Gas acido carbonico a 26° R Temperatura naturale dell' acqua minerale di Montalceto .	in peso . .	Grani	8,998
	in volume . .	Cent. cub.	259,00

(1) *Precipua vero laus in eius luto est.* Bacci *De Thermis* pag.252.

(2) Osservazioni ed Esperienze intorno al Bagno di Montalceto, fatte dal Dott. Giuseppe Baldassarri, Lettore pubblicò di Storia naturale nell' Università di Siena Anno 1779.

(3) La libbra di Toscana è di 6912 grani ed equivale a Grammi 339, 542

Proporzioni delle sostanze saline disciolte, e che mineralizzano l' acqua della sorgente di Montalceto

			Per ogni libbra
Carbonato di	Calce	Grani	11,611
	Magnesia	"	0,607
Solfato di	Calce	"	1,488
	Soda	"	1,486
	Magnesia	"	1,297
Cloruro di	Magnesio	"	0,122
	Sodio	"	0,134
Silice		"	0,149
Materia resinoso-estrattiva		"	0,106
		Grani	17,000

Composizione del fango o loto dei Bagni di Montalceto

Carbonato di Calce	Grani	84,78
" di Magnesia	"	3,22
Solfato di Calce	"	7,00
Silice Impurità vegetabili	"	5,00
	Grani	100,00

Composizione del tartaro formato dall' acqua minerale del Bagno di Montalceto

Carbonato di Calce	Grani	88,66
" di Magnesia	"	3,84
Solfato di Calce	"	7,50
	Grani	100,00

Questo bagno cui si accede comodamente con un braccio di strada che si stacca dalla Lauretana, a sei Chilometri circa sopra Asciano, è situato in posizione salubre e continuamente ventilata. Ha contiguo un vasto e decente alloggio per i Bagnanti, nè manca di buonissima acqua potabile di cisterna.

Assai abbondante è la sorgente del bagno, che il Targioni calcolò ascendere a 4000 Barili (182320 litri (1)) in 24 ore. Scaturisce alle falde del lato occidentale del Monte, presso un vasto Cratere, chiamato la *Mofeta*, dal quale esala grave e copiosa atmosfera di Gas-acido-carbonico. Di quì per diversi canali si distribuisce ai Bagni, che sono situati nel vuoto di una grotta, escavata nel travertino, al di sotto del fabbricato che serve d' abitazione.

Da qualche anno quelle Terme sono rimaste chiuse. Non conosciamo le ragioni che avranno obbligato l' attual Proprietario a prendere tale misura, ma vogliamo sperare che non sarà più a lungo privata la soffrente umanità di così salutare benefizio. La via ferrata che riduce a poche ore il viaggio da questa Stazione alle principali Città e Paesi della Toscana, faciliterà il concorso della gente al Bagno di Montalceto, ed ancora Asciano verrà a risentire nuovi vantaggj per questo accresciuto movimento. —

— Risalendo verso l' origine del fosso Bestina per portarsi sull' alture di Rapolano, la Locomotiva corre a tutto Vapore, nei lunghi tratti rettilinei nei quali la Strada si trova sviluppata, al di là della Stazione di Asciano.

Serrato fra due monti di quella catena alpestre e continuata che ci rimane alla destra, apparisce il Paese

(1) Un litro è un decimetro cubo e corrisponde a 0,022 Barili da vino.

delle Serre, che appunto da questa sua situazione, alcuni hanno voluto trarre l'origine del nome che porta. Fu antico Castello con Cassero e Signorìa ancor esso dei Nobili Sigg. Cacciaconti, i quali continuarono ad averne il possesso fino all' anno 1375. E tutt' ora rimasto in piede il recinto dell' antica fortezza, smantellata nel 1555 dal Conte di S. Fiora, e la sua Torre di figura quadrata, che per i mutati tempi cambiarono entrambe destinazione, divenendo un giardino la prima, una Colombaja la seconda.

Un altro esempio dei cangiamenti che le vicende dei tempi introdussero nelle patrie memorie di questo Castello, lo abbiamo da quella Statua di marmo, murata nel cantone esterno della Chiesa dedicata al SS. Crocefisso, che rappresenta Cacciaconte Cacciaconti. In antico stava distesa sopra l'urna di un magnifico deposito, lavorato tutto con fini marmi e adorno di fregi, intagli ed armi della Famiglia Cacciaconti, alla quale apparteneva. Il popolo ignorante, si ridusse a venerare come un Santo quella Statua giacente, vedendola vestita con l'abito da Senatore e coperta in testa con la Berretta, fatta sul costume del tempo di questo Feudatario. Monsignore Angelo Peruzzi, Vescovo di Sarsina, per torre di mezzo lo scandalo, ordinò di levarla da quel luogo, ove fece porre la statua di S. Caterina, e quella del nostro Cacciaconte, dalla posizione in cui se ne stava, riposando con tutta comodità sull'urna, fu dal Rev. Gio. Paolo Cristoforo Vignali, Rettore della Chiesa, destinata a stare ritta ed allo scoperto nel posto che abbiamo superiormente indicato.

La sommità della torre prenominata è un punto che fu trovato dall'Inghirami dell' *altitudine* di Met. 384,54 sul livello del mediterraneo.

Fertile è il suolo delle adiacenti campagne di questo Paese. Vi sono cave di buoni travertini, con strati-

ficazioni in abbondanza di tripolo; e nel Podere denominato *la Selva* fu scoperto da molto tempo il Manganese.

Fu patria di Attilio Mori, Vescovo di Sidonia, sopranominato il Serrano, che scrisse l'Opera intitolata *De Septem Urbis Ecclesiæ*; di Bernardino Bizzarri, che compose la Commedia *Lo Specchio d' amore*, stampata in Venezia nel 1573 e di Francesco Vignai Min. Conventuale, autore del libro *L' Infermo assistito*, opera utilissima per i Parrochi e Sacerdoti, stampata in Padova nel 1721. —

Il rallentamento nel moto del Convoglio, per l'azione dei freni, ci annunzia che siamo giunti a Rapolano. La breve lunghezza di metri 6421 è la misura del tragitto da questa Stazione alla precedente, fra le quali esiste la differenza di livello di Met. 56,95 contati al solito sulle ruotaje. La Stazione di Rapolano rimane più alta di quella d'Asciano, e si trova dalla parte destra della Via Ferrata ed in prossimità del Paese e di quei Bagni Solfureo-termali, assai rinomati in Toscana e fuori.

Rapolano è situato nel 43°, 17', 7" lat. e 29°, 15', 8". long. Risiede sopra una Collinetta di travertino ed è alto sul livello del Mare Met. 429,67 misurati dalla sommità del Campanile della sua Chiesa Principale (1). Ha dintorno una ridente campagna, che abbonda dei principali prodotti Agricoli e particolarmente d'Olivi, la di cui coltura vigorosamente vi prospera.

Dal dominio dei Conti Cacciaconti passò sotto la Repubblica di Siena, quando questi Feudatarj con l'ajuto del Vescovo d'Arezzo, avendo tentato di ricuperare Asciano, da loro stessi donato a quella Repubblica, come abbiamo poco avanti narrato, vedendo di non potere resistere all'armata che vi fu spedita per difender-

(1) Inghirami Mem. Cit.

lo, si sottomessero nel Febbrajo 1497. Da quell' epoca in poi, seguitò in tutto e per tutto la sorte della Repubblica di Siena e con questa nel 1554 venne sotto lo Scettro del Granduca Cosimo. La sua storia politica non presenta, avanti o dopo questo avvenimento, alcun fatto interessante che meriti di essere notato.

L' interno del Paese non ha nulla di vago o di particolare da richiamar l' attenzione dei Viaggiatori. Semplici e senza ornamenti sono le sue Chiese; le vie strette e scoscese; e di ciò che possa interessare la curiosità dell' Artista o dell' Antiquario, non è rimasto in piede che una porzione delle sue mura Castellane, alcune Torri e due porte.

Non ha mercati settimanali, ma invece vi si tengono due fiere all' anno; la prima il 16 Luglio e l' altra il 14 Settembre.

Pochi uomini celebri ebbe Rapolano. Solamente abbiamo trovato degni di essere rammentati i seguenti

N. Falcioni, che quantunque nato da poveri genitori, fino dai suoi primi anni si dedicò con tanto amore agli studj, che fu Laureato in Legge. Andato a Roma trovò grazia presso i Monaci di Monte Verde ed Olivetani, che lo fecero loro Procuratore. Divenne presto uno dei più grandi procuratori che avesse la corte di Roma, per il che poté acquistare molte ricchezze. Venuto a morte in Roma, lasciò per testamento che si fondasse a Rapolano un Monastero, ove dovesse risedere un Abate con dodici Monaci Olivetani.

Giovanni Nencini, dottore in legge assai riputato, che esercitò la giudicatura in diverse Città e fu Giudice dei Dazj in Milano, come apparisce dai libri delle gabelle della Città di Siena dell' anno 1476.

Fra Antonio Maria Lisi, Religioso Min. Conventuale Teologo di qualche stima e Consultore del Santo Uffizio, che viveva nel 1648.

Antonio Martellini, che lasciò diverse opere di poesia Toscana e particolarmente un poema dedicato al Cardinale Giovanni de' Medici, stampato in Siena senza la data dell' anno.

Ridolfo Martellini, autore della commedia intitolata *Il Trimpella trasformato*, stampata in Siena nel 1618:

Ma se il Paese di Rapolano non presenta alcunchè di pregevole nella figura e disposizione dei suoi fabbricati; se con nessun monumento d' arte può richiamare l' attenzione dell' intelligente Viaggiatore, ha però di che compensare una tal mancanza con le copiose acque solfureo-termali che scaturiscono nel suo territorio. L' efficacia di queste sorgenti per la sollecita guarigione di molte malattie, ed in special modo di quelle cutanee, è generalmente riconosciuta. Lo prova abbastanza il numero considerevole dei Forestieri che colà si portano ad esperimentarne col Bagno i benefici effetti, nel mese di Luglio e d' Agosto di ciascun' anno. Viene ancor confermata dal vedere come questo concorso si effettua, malgrado la meschinità ed indecenza di quel locale, ove nessuno potrebbe sopportarvi il tedio che ne deriva ed il sacrifizio delle proprie comodità, se non avesse la certezza che nel lasciarlo, tornerà ad essere più lieto per la riacquistata salute.

Migliorare quel bagno, introducendovi quanto il lusso e la civiltà dei nostri tempi richiedono, sarebbe opera utilissima, considerata ancora dal lato della speculazione. Tutte quelle sorgenti, che in diversi luoghi scaturiscono, potrebbero con facilità venire insieme riunite ed anco aumentate col mezzo della trivellazione. La moderna Medicina troverebbe come utilizzare, per la guarigione di alcune malattie, l' abbondante atmosfera d' acido-carbonico, spirante dalla mofeta. Ed in questo luogo stesso avrebbesi circostanza da por mente anco all' estrazione dello zolfo, che per sublimazione si de-

posita in quantità presso uno spiraglio di travertino, ritentando se con nuovi processi vi fosse il tornaconto in cosiffatta industria, che 17 anni indietro non ebbe felici resultati.

Antichissimo è l'uso del Bagno di Rapolano. Racconta il Pecci nel solito manoscritto che *aveva negli anni 1309 acquistato credito tale, di modo che anche da parti più remote vi concorrevano i malati per curarsi da varie infermità; ma ne seguiva però uno sconcerto dannoso al vivere onestamente, perchè gli uomini si bagnavano in uno stesso bagno con le donne; laonde adunato il 5 Decembre 1309 il Generale Consiglio ordinò consegnarsi alla Comunità di Rapolano un' adeguata somma di denari, acciò si spendessero in una fabbrica di un muro di separazione*. Continua quindi *fu sempre a cuore dei Governatori della Repubblica il mantenimento e augumento delle copiose acque termali di tutto lo stato loro, come molto bene lo danno a dimostrare li Statuti stessi della Città, e particolarmente i compilati e volgarizzati negli anni 1310; e perchè quello di Rapolano pareva mancante, e considerato che si poteva accrescere con nuove acque, pertanto nell' adunanza tenuta il dì 20 di Giugno 1399 determinò che vi si conducesse l' acqua chiamata Camigliana*.

Diverse sono le sorgenti di queste acque solfureo-termali. Molte di esse si vedono uscire dalla sommità di un lungo e continuato masso di travertino, chiamato da quei paesani la *Montagna*, che trovasi di fronte al fabbricato principale dei Bagni, dalla parte di mezzogiorno. Alla sua estremità orientale, vien fuori altra polla molto abbondante, la quale è raccolta in un cavo fatto nel travertino, e serve da bagno per la gente del Contado. La sorgente poi più copiosa è quella che scaturisce nel centro dei bagni, e che il Targioni trovò ascendere a circa 11000 litri all'ora, senza che questa

quantità vada sottoposta a variazioni, per siccità soverchiamente prolungate o pioggie abbondanti.

Il medesimo Targioni analizzò queste acque, e dalle sue esperienze ottenne i resultamenti che quì sotto si vedono riportati.

Proporzioni dei Gas sciolti nell' acqua Solfureo-termale di Rapolano, considerata alla Temp. 0° ed alla pressione Barom. di 28 Pollici

			In una libbra d' acqua
Aria atmosferica in	peso . . .	Grani	0,481825
	volume . .	Cent. cubi	18,22
Gas idrogene solforato in	peso . . .	Grani	1,843003
	volume . .	Cent. cubi	59,17
Gas acido carbonico in	peso . . .	Grani	6,059812
	volume . .	Cent. cubi	150,36

Proporzioni delle sostanze saline disciolte, che mineralizzano l' acqua Solfureo-termale di Rapolano.

			Per una libbra d'acqua
Carbonato di	Calce	Grani	23,339
	Magnesia	"	0,709
Solfato di	Calce	"	2,723
	Soda	"	2,538
	Magnesia	"	2,660
Cloruro di	Sodio	"	0,327
	Magnesio. . . .	"	0,236
	Calce	"	0,097
Silice		"	0,206
Materie resinoso-estrattive . . .		"	0,165
		Grani	33,000

Altre due sorgenti furono rinvenute in prossimità del *Borro di Pelacane*, nel terreno di proprietà dei Sigg. Fratelli Atticciati, che con molta cura le allacciarono, e condussero entro un locale, ove furono costruiti in questi ultimi anni dei comodi bagnetti, dopo averne lasciato per qualche tempo l'uso gratuito, all'oggetto di esperimentare l'efficacia di queste acque.

La prima, denominata *Acqua S. Giacomo a Pelacane* scoperta per caso l'anno 1842 nel fare alcune escavazioni, è destinata per i Bagni. Ha la temperatura costante di 28° ½ circa *Reaumur*, misurati alla scaturigine, ed il peso specifico di 1,0037, preso per unità quello dell'acqua distillata; di sapore agretto-piccante e con odore d'idrogene-solforato. La polla è così abbondante che può darne circa 400 Barili all'ora.

L'altra sorgente è un'acqua acidula, che serve ad uso di bevanda, e si trova riunita nello stesso locale dei Bagni predetti. Non è molto copiosa, ma continua. Ha il peso specifico di 1,003 e la temperatura di 23° *Reaumur*. Non ha odore disgustoso ed il suo sapore agretto e sommamente acidulo, non è sgradevole al gusto. Fu rintracciata nel 1857 dal Prof. Enrico Buonamici, quando si trovava colà, chiamato per istituire l'analisi di quell'acqua Termo-Solfurea. I resultati ottenuti dall'analisi di queste due Sorgenti, furono dal medesimo, Professore pubblicati nel 1858, con i Tipi di G. Mariani in Firenze. —

— Il Convoglio ha di già ripreso il suo movimento, e girando intorno al Paese di Rapolano, raggiunge in brevi istanti quella foce, che sembra predisposta dalla natura per entrare senza Sotterraneo, nel piano del Sentino. Vediamo a sinistra, non a molta distanza, il Poggio S. Cecilia, quindi Modanella e poco dopo, dalla parte destra, S. Gemignanello con la sua Torre merlata,

tutti feudi posseduti in antico dai Conti della Berardenga e della Scialenga.

Dalla Valle del Sentino passiamo in quella del Torrente Foenna, che dopo averlo traversato ci rimane a destra, divenendo la linea direttrice della strada che percorriamo. L'aspetto delle adiacenti campagne di quì comparisce assai piacevole, per la disposizione delle sue colture, e varia e vaga si presenta la figura di quei prossimi poggi. L'andamento della via è piano, facile, e tranne i profondi tagli delle *Vallesi*, non s'incontrano in questo tratto lavori che meritino di essere notati per la loro importanza.

In tal modo continuando il camino lungo la riva sinistra del Torrente Foenna, giungiamo alla terza Stazione della Linea, a quella cioè di Lucignano. La distanza da questa alla precedente è di Met. 12594, e fra esse esiste la differenza di livello di Met. 32,46, rimanendo quella di Rapolano in posizione superiore.

Prende questa Stazione il suo nome dal Paese di Lucignano, che le resta distante circa cinque Chilometri. Lo vediamo quasi di fronte, sulla cima di quella collina, rivestita d'olivi, dove benissimo si scuoprono i bastioni della Fortezza, incominciata nel 1558 per ordine del Granduca Cosimo I, e non mai condotta a termine.

Lucignano quantunque non sia dei più vasti, è certamente uno dei Paesi interessanti della Val-di-Chiana. Situato in quella posizione aperta e ventilata, gode l'influsso di un clima purissimo e salutare. Assai decenti appariscono esteriormente le sue abitazioni; e la Strada principale è spaziosa, discretamente pianeggiante e ben lastricata. Cinto all'intorno da mura, vi si entra per mezzo di due porte, che nella notte restano chiuse.

Vi è un Conservatorio per le Scuole delle fanciulle e lo Spedale con 22 letti, i quali in casi d'urgenza possono tutti riempirsi, abbenchè le entrate siano per

il mantenimento di soli cinque. A questi Stabilimenti di carità, deve aggiungersi l' *Eredità Spagna*, che ogni anno dota dodici Fanciulle, dando a ciascuna 12 Scudi fiorentini (Franchi 70,56) ed ai Padri Cappuccini Lire Toscane 61. In oltre, allorchè sorge in patria qualche giovine di speranza, gli assegna con i cumulati avanzi Scudi 3 al mese, perchè possa abilitarsi fuori del Paese, specialmente nella Musica.

Vasta e bella Chiesa è la sua Collegiata, ove, quantunque di stile baròcco, fa un bell' effetto e piace alla prima, il suo Altar maggiore, con quelle svelte colonne di ordine corintio, sostenenti la gràn corona, dorata che gli danno l'aspetto di un magnifico trono.

Nell' antica Chiesa di S. Francesco, che fu dei Minori Conventuali, ora addetta al rammentato Conservatorio delle Francescane, si conserva chiuso dietro la tela del terzo altare a sinistra di chi entra, un Reliquiario di stile gotico, conosciuto sotto il nome di *Albero di S. Bonaventura*, lavoro molto stimato e di gran prezzo. É di rame dorato, ed ha l'altezza di Metri due circa, compreso il piedistallo e la croce che lo sormonta. La sua figura è quella veramente di un albero, avente dodici rami, terminati tutti da un medaglione a due facce. Ciascuno di essi porta da un lato una miniatura in pergamena a fondo d'oro, difesa da grosso cristallo, e dall' altro un' incisione *a niello*, in piastra d' argento. Tutto il Reliquario è vuoto, e può sconnettersi in varie parti. Era adornato di molti rami di corallo, di cui ora non è rimasto che qualchè frammento. L'opera è del 1350, come si rileva dall' iscrizione che gira intorno il piedistallo, e che è del seguente tenore;

CLARUM. INDVSTRIAQVE. DOMINICE. CRVCIS. HVIVS. ARBORIS. PRECELLES. OPVS. M°CCCL. INCEPTVM. EXINDE. PRESTANTIS. COMVNITATIS. LVCIGNANI. NUNPTIATE. AC. DNE. IACOBE. HERE, DO. M. IO. MANELLA. FRE MAETEO. MARIANO. Q }. VIVVCCII. RECTA. FIDE. PROCVRATIBVS. PER. MAGRM. GABRIELE}. ANTONI. DE. SENIS. ANNO. GRE. MCCCCLXXI. FELICITER. COMPLETVM. E HVIVS ARBORIS. EX. PARTE. COMVNITATIS. OPERARII. SERBAPTISTA ET. MARIANUS BRUNI. FVERVNT.

In una leggenda di Paolo Baroni, stampata l' Anno 1612 nella quale descrivesi il viaggio fatto dal Granduca Cosimo II. per la Val-di-Chiana, così è scritto in proposito di questo Albero

Di San Francesco il dì fatta partita
Arrivano al famoso Lucignano,
. . . .
. . . .
La Chiesa de' Minor Conventuali
Intanto va' Madama a visitare
. . . .
Poi da' più vecchi Padri e Principali
Fu di fargli veder fatto ordinare,
Siccome alle sue Genti tutte quante
Molte Reliquie gloriose e sante.

L' albero ancor gli fu quivi mostrató
Di San Bonaventura, e l' ornamento
In tre braccia d' altezza era dorato,
Co' nomi scritti de' Profeti drento.
Di corallo ogni ramo è fabbricato.
Dov' ebbe di saper molto contento
Che l' albero da lor quivi tenuto
Già da Gerusalem fosse venuto.

Entro il medesimo Tabernacolo ove stà il Reliquiario, trovasi un' antica Croce di rame smaltato, che per il gusto e precisione del suo lavoro, e per essersi così bene mantenuta fino ai giorni nostri, vien reputata ancor essa un' opera insigne e di moltissimo pregio.

In questa stessa Chiesa troviamo riprodotto il solito fatto dell' imbiancatura delle pareti, onde andarono perdute, le molte pitture di cui erano ricoperte. Quelle che attualmente appariscono nei punti ove cade lo scialbo, furono giudicate appartenere alla bell' epoca della Scuola Sanese.

Merita pure considerazione un piccolo quadro in tavola, esprimente la B. Vergine del Rosario, che si vede nella Cappella del Sacramento, creduto del Salimbeni.

Ancora nelle carceri poste nel Palazzo Comunale esistono diverse pitture della Scuola Sanese, ed alcune fra esse per come sono bene conservate, e per il modo con cui furono dipinte, sono degne di essere dagl' intendenti esaminate.

Lucignano è posto nel 43°, 16', 8" lat. e 29°, 25', 2" long. a Metri 414, 34 sul livello del mare, contati dalla cima della sua Torre (1). La sua Comunità ha un' estensione Territoriale di Quadrati 12616 (4289,44 Ettari) con la popolazione di 3798 persone.

(1) Inghirami Mem. cit.

Furono di questo Paese, Pietro da Lucignano intagliatore in legno assai valente e Pietro Pulcetta famoso Miniatore (1) che fiorirono, il primo nel XIV e l'altro nel XV. secolo. — Giuseppe Griffoli Profess. nell' Università di Pisa, Ambasciatore a Parigi della Repubblica di Siena e forbito ed elegante Scrittore latino. — Pietro Spagna Stefani, che fu medico del Sultano a Costantinopoli, ove acquistò molte ricchezze, con le quali alla sua morte, avvenuta in patria circa il 1083, costituì il fondo per tutte quelle laudabili beneficenze poco avanti rammentate. — Francesco Dini, distinto giureconsulto del secolo XVII e Autore dell' Opera *Antiquitatum Etruriæ seu de situ Clanarum*, stampata in Sinigaglia nel 1696.

Nel 1855 perdè la Toscana due celebrità: il Professore Giovanni Rosini e l' Avvocato Gaspero Capei che nacquero a Lucignano, ove a perpetuare la loro memoria furono poste le seguenti iscrizioni

A GIOVANNI ROSINI

NATO IN LUCIGNANO IL 24 GIUGNO 1776
MORTO IN PISA IL 16 MAGGIO 1855
CHE OLTRE 50 ANNI
RESSE IN QUELLA NOBILE UNIVERSITA'
CATTEDRA DI LETTERE ITALIANE
DEL CUI FACONDO, VIVACISSIMO INGEGNO
TALI USCIRONO LIBBRI DI POESIA E PROSA
DA ONORARE L' ETA' NOSTRA E DA GIOVARE ALL' AVVENIRE
ED INSIGNE FRA TUTTE UN' ISTORIA DELLA PITTURA
NON CHE INDUSTRE PUBBLICAZIONE D' EGREGJ SCRITTORI
AI QUALI DIEDE NUOVA E MIGLIOR LUCE.
UOMO D' ANTICA PROBITA' E CANDORE

(1). Vedi Della Valle *Lettere Sanesi*. Tom. II. pag. 246 e 247.

DI RARA BENEVOLENZA
ONDE NÈ ODIO, NÈ INVIDIA
NE MACCHIÒ GIAMMAI L' ANIMO INTEMERATO
IN QUELLE STESSE GARE LETTERARIE
COLPA DEI TEMPI, MA PUR ANCO INCITAMENTO A PIU' ALTI STUDJ
D' INFATICABILE OPEROSITA' FINO AL TERMINE DELLA VITA
DA TUTTI RIVERITO, AMATO E COMPIANTO
IL COMUNE POSE QUESTA LAPIDE
DI CARA E PERENNE RICORDANZA

IL COMUNE
HA POSTO QUESTA MEMORIA
PERCHÈ DURI L' ONORE E L' ESEMPIO
DELLA VITA INTEGERRIMA
DI **GASPERO** DI GIOVANNI **CAPEI**
CHE ESERCITÒ DA 40 ANNI L' AVVOCATURA
CON ENERGIA, VIRTU' E NOBILISSIMA FAMA
UOMO RISPETTATO PEL SAPERE
AMATO PER LA BONTA'
STUDIOSO D' OGNI BENE DEGLI UOMINI
FACILE A TUTTI, APERTO DI MODI
LARGO AI POVERI, DELLA FAMIGLIA AMOREVOLE
PIO, GIOJALE, AMENO
MANCATO IMPROVISO IN FIRENZE
SESSAGENARIO DI DUE ANNI IL DÌ 8 OTTOBRE 1855.

Poco dopo alla Stazione di Lucignano, traversiamo per la seconda volta il Torrente Foenna, le di cui acque, dopo essersi avvicinate alle colline della Castellina e di Bettolle, vanno spagliando per seguitare la colmata nella bassa pianura, presso al Canale Maestro della Chiana.

Breve, ma oltremodo piacevole, è il tratto di strada che ci rimane a percorrere per giungere a Sinalunga. Quì infatti comincia ad aprirsi quella estesa pianura

della Val-di-Chiana, che fino al Secolo XVI si mantenne malsana palude, dal Boccaccio chiamata *infame*, e e che l' Arte Idraulica ridusse allo stato di prosperità, in cui adesso la vediamo.

Sotto il Principato del Duca Alessandro de' Medici ebbe principio il lavoro di bonificamento in quella desolata Provincia. Ripreso da Cosimo I e continuato dai suoi Successori, si trovarono nel 1823, dopo un corso di 272 anni, di già colmate miglia quadre 36 $^{3}/_{4}$ di terreno (1) e convertiti in ubertosi poderi quei bassi fondi, dove una volta si destava il malefico influsso dei pestilenziali maresi. Ai giorni nostri, non più nel Luglio e Settembre si ascoltano prolungati lamenti nei ripieni spedali (2), ma invece l' aria risuona dai canti dell' allegro Colono, che nell' abbondante ricolto trova un largo compenso alle fatiche della mietitura e della vendemmia. Nè s' incontrano *volti lividi e confusi, perchè l' aere e la Chiana* non più *gli nimica* (3), ma le facce colorite e ridenti di quelle belle foresi, ove è tuttora dipinta la maraviglia in loro destata dalle rapide corse dei nostri Convogli.

E rapide sì sono esse in questo bel tratto rettilineo, che si estende per la lunghezza di Metri 4082, dove vorremmo piuttosto che la Locomotiva rallentasse la foga della carriera, per potere più a lungo goderci la varia scena di quei *prospetti vaghi e inaspettati incontri* dei luoghi e villaggj circonvicini, e spaziare a nostro bell' agio col guardo sulla vasta pianura che ci rimane a sinistra. A destra apparisce il Paesello di Farnetella, antico feudo, che passato dal dominio dei Conti della

(1) Vedansi le Carte Idrauliche sullo Stato antico e moderno della Val-di-Chiana, pubblicate nel 1823 dal Cav. Alessandro Manetti.

(2) Dante Inf. Canto XXIX.

(3) Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*. Libro III.

Scialenga sotto il Comune di Siena, fu per ordine di questo fatto demolire nel 1271, perchè troppo spesso, per esser posto nella frontiera del Contado Sanese, dava asilo ai Fuorusciti di contrario partito (1). Ne vien quindi dalla stessa parte Scrofiano, piccolo e povero Paese, ma che pure anch' esso ha qualche cosa di buono da presentire in quell' avanzo di un trittico, con la Madonna ed il S. Bambino, che vedesi nella Sacrestia della sua Collegiata. I due quadretti che ne facevano parte, uno con S. Giovanni e S. Biagio, l' altro con S. Cristina e S. Lorenzo, furono collocati sull' altar maggiore. Nell' ossatura di esso, sotto la predetta Immagine, si legge *Opus Sani Petri de Senis* MCCCC . . . . nè più vi si distingue il resto delle cifre.

Altri due buoni quadri sono nella Chiesa detta *La Compagnia*. In quello della Resurrezione del Cristo è scritto il nome di Lodovico Buti. L'Annunziazione della B. Vergine, che sta sull' altare a destra, è opera di Santi di Tito, Maestro del predetto Buti, della quale, non sono molti anni, esisteva la ricevuta autografa del prezzo che gliene fu pagato, e che adesso sventuratamente è perduta, per incuria degli Amministratori di quel tempio.

In Scrofiano è in piede una fabbrica di vetri e cristalli, di proprietà dei Fratelli Bormioli, che nei quattro mesi dell' anno, quando è in fuoco, impiega giornalmente 30 lavoranti, fra uomini e donne. -

— Ma il prolungato fischio della Locomotiva, rimorchiante il nostro Convoglio, accenna che siamo di già arrivati alla Stazione di Sinalunga, che distà di Metri 5785 da quella di Lucignano, e le rimane superiore, con la differenza di livello di Met. 9,25. La totale lunghezza di questa seconda Sezione, che comincia da Asciano,

(1). Repetti *Dizionario della Toscana*.

è di Metri 24859; nel qual tratto abbiamo percorso sole 16 curve, che insieme formano la lunghezza di Chilometri 4 ¼ prossimamente.

Quì, quantunque arrivati al termine della Linea, non dobbiamo abbandonare il Viaggiatore che avrà avuto la pazienza di leggere queste pagine, per cacciare, se non altro, il tedio nel tempo della corsa; ma vogliamo accompagnarlo ancora nell' interno del Paese di Sinalunga, ove non troverà, ne siam certi, male spesa una visita, per le varie cose interessanti che esso ha da mostrare.

Prima però di salire al Paese, dobbiamo dire qualche cosa dell' antica Pieve di S. Pietro *Ad Mensulas*, che vediamo in prossimità della Stazione.

Le adiacenze di questa Pieve sembra che fossero una Stazione militare della Via Cassia, aperta dall' Imperatore Trajano. Diversi tubi di piombo recentemente trovati nell' eseguire alcuni scavi, al di sotto di una di quelle prossime case, hanno fatto congetturare che vi fossero stati ancora dei Bagni all' uso Romano. Di più le varie tracce di fondamenti ben solidi, incontrate nel fare la Stazione, dimostrarono che in questo punto i fabbricati dovevano essere maggiormente estesi, di quanto appariscono ai giorni nostri.

L' origine della Chiesa si fa risalire all' antichità più remota. Si vuole che fosse una delle sette Pievi consacrate da S. Donato Vescovo d' Arezzo, e che avanti questo Santo servisse al culto dei falsi Numi, come rilevasi da alcune scritture profane, trovate in quelle vicinanze e nell' interno della Chiesa medesima (1).

(1) Una pietra murata presso alla porta principale, ora non più visibile perchè coperta coll' intonaco, aveva le seguenti parole, che mi dissero essere state lette da alcuni vecchi del luogo tuttora viventi: = *P. FAN. ARUS. PVB.* = che si leggerebbe « *Publio Fanulo Aruspici Publico* »

Un' altra riprova che conferma l'antichità di questo luogo, ci vien presentata dalla seguente iscrizione, incisa in pietra con caratteri Romani, trovata nel Cimitero della Pieve, ed illustrata dal P. Vestrini delle Scuole Pie, con lunghissima Dissertazione, che manoscritta si conserva nell' Archivio Comunale di Sinalunga.

D. M.
C. VMBRICIO.
L. F. ROME.
CELERI. ARRETIO.
EQVITI. COH. VIIII.
PR. COMINI. MIL.
ANN. XVI. VIX. A. LXXI.
L. VMBRICIVS. CLE
MENT. IN. SOLO
SVO MEREN. POSVIT

Mons. Francesco Maria Piccolomini Vescovo di Pienza, consensienti i Priori del Comune, fece levare nel 1753 questa iscrizione dal Cimitero e volle che fosse murata nella parete della Sacrestia della Pieve, ove in memoria di ciò, fu posta una lapide con la seguente leggenda

ERVDITORVM HOMINES LABORE ET STVDIO E TENEBRIS AD LVCEM VINDICATA SVBIECTA EPIGRAFES VT E CELI INCOMODIS EREPTA DIV SERVARETVR, ADNVENTE, CVRANTE FAVENTE FRANCISCO MARIA PICCOLOMINEO EPISCOPO PIENTINO XIX E VETERI SEPVLCRETO ADVECTA, HOC IN LOCO MVRO CONCLVSA PROPONITVR

XVIII KAL. MAII ANNO A. P. V. MDCCLIII MAGISTRATVM OBTINENTIBVS, FRANCISCO FECIO PRAEFECTO, JOANNE THOMA FECIO, SANCTE MARCHIO, ELIA BRUSCHIO PRIORIBVS SENALONGE POPVLO PRAEPOSITIS.

Finalmente l'Epigrafe più recente, che si referisce al Tempio Consacrato, è questa

D. O. M.

TEMPLVM HOC VETVSTISSIMVM OLIM
SVB TITVLO S. PETRI IN ARENSULIS
QVODQVE PALAM EX INVETERATA
INCOLARVM TRADITIONE
VNA EX SEPTEM PLEBIBVS
D. DONATI REPVTATVR
ILLVMVS AC REMVS DD. SEPTIMIVS CINVGHI
SACRIS ADDIXIT
PLEBANO ADM. R. D. IOSEP BERNARDINI.
A. D. MDCCXVII.
DIE XXI NOVEMBRIS.

A comprovare l'antichità di questa Chiesa come consacrata al Culto Divino, si può produrre la testimonianza del Muratori, dal quale sappiamo che nell'anno 715, in una lite insorta fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, a motivo di giurisdizione, fu chiamato ad esame un certo *Leo Presbiter de Baptisterio in Messala Sanctæ Matris Ecclesiæ* (1).

(1). *Antiquitates Italicæ Medi Ævi Tomus Sestus. - De Paroecis et Plebibus. Dissertatio Septuagesima quarta.*

Nel 1462 il Pontefice Pio II. avendo dichiarato Città la Terra di Corsignano, con il nuovo nome di Pienza, ed eletto Vescovo Giovanni Cinughi di Siena, la Pieve di S. Pietro *Ad Mensulas*, con le Cure annesse, fu staccata dal Vescovado d'Arezzo ed unita a quella Città.

Il nome poi di *Arensulis* o *Ad Mensulas* pare fosse dato a questo luogo dalle varie e moltiplici pietre che servivano da Mense per i sacrifizj o per coprire sarcofagi e fosse sepolcrali. —

— Fra due colline che lo fiancheggiano vestite di molti e frondosi Olivi, sorge il Paese di Sinalunga, cui fanno corona, a breve distanza, Lucignano, Fojano, Bettolle, Torrita, Montepulciano e Montefollonico. È posto nel 43,° 13' lat. e nel 29,° 23' long:, con l'altitudine di Metri 392, 33, misurati dal vertice del Campanile (1).

Sull'origine del nome di questo Paese, sono tuttora in campo varie controversie. Secondo Emanuelle Repetti, sembra che le sinuosità del monte, sulla di cui sommità esso venne fabbricato, ed il tortuoso e lungo camino che bisogna percorrere prima di giungervi, gli abbiano procurato naturalmente il nome di *sinus longus*, nelle vecchie carte barbaramente scritto e pronunziato *Sinalonga*, che quindi unito al segnacaso, siasi a poco a poco cangiato in quello di Asinalunga. Altri credono che appunto dalla salubrità del suo clima le fosse dato in antico il nome *Sanalonga*. Quantunque questa parola Sanalonga si trovi scritta a lettere rilevate in una pietra murata (2) nell'interno della Chiesa della Pieve prenominata e sulla campana del Publico, che è del 1560, l'opinione del Repetti mi sembra quella che più s'avvicini alla verità.

(1) Inghirami Mem. cit.

(2) Fu ultimamente rintracciata nel secondo pilastro a sinistra di chi entra, dall'Arcidiacono Sig. Dott. Enrico Formichi, che con intelligenza non comune mi ha fornito molte altre notizie di Sinalunga.

Il Pecci nel suo MS. sullo Stato. Senese antico e moderno si sforza a provare che il vero e proprio nome è quello di *Asinalunga*, ed ecco quanto ne dice in proposito. *Non so veramente intendere per qual ragione gli Abitatori di questa Terra, quasi vergognandosi dell' antico nome della Patria, occultino quello di Asinalonga, ed affettino l'altro di Sinalonga. Io mi maraviglio moltissimo dell' inganno loro, mentre che a centinaja si contano le scritture e gl' istrumenti nei quali sempre Asinalunga si legge nominata. Quante Città, Terre e Nobilissime Famiglie continuano tuttora a mantenere i nomi degli Antenati loro derivati, più speciosi, più ridicoli e forse più vergognosi che non è quello di Asinalunga?. Ma sia detto con pace, impossibile si è il nascondere il vero e render nulli i Documenti che ce lo dimostrano, e molto più perchè molto bene hanno cognizione del possedimento dell' antico sigillo della Comunità e che si vede improntato. Non altro al certo che un Asina, con tutto che si siano i più moderni sforzati per darcelo ad intendere un Cavallo, e per renderlo ancora più specioso dipingendovi sopra S. Martino. Dunque questa Terra, Asina fu chiamata in antico e per arma inalberò il Quadrupede proprio ed esprimente; dipoi gli venne aggiunto l' adiettivo di lunga, e questo derivò dalla unione del Borgo della Ripa, e così di due Terre, o due Borgora, formatane una sola, pigliò la figura di lunga.*

Con buona pace del nostro Pecci, noi non faremo nessun conto di questa sua opinione che è un po' stiracchiata, e rinunziando volentieri al nome di Asinalunga, ci atterremo a quello di Sinalunga, perchè a tutto il 1700, tanto negli Archivj di questa Comunità, che in quelli della Collegiata, si legge *Senalonga* e *Sinalonga*, e così pure trovasi registrato nell' Archivio della Città di Siena, nel Libro ove si parla dell' aggregazioni delle varie Comunità allo Stato Sanese. Anche nel Vaticano,

dove furono dipinti da Raffaello tutti i Paesi della Toscana, essendovi questo, gli fu scritto sotto ***Sinalonga***. Sembra frattanto che il nome di Asinalunga, incominciasse ad adottarsi, quando un tal Cancelliere Grazj, rovistando alcune antiche memorie del Paese, pretese farlo derivare da Asinio Pollione.

Che il Paese di Sinalunga sia stato costruito sopra un terreno abitato dagli antichi Etruschi, lo dimostrarono le diverse urne in travertino, foggiate sul modello di quelle di Chiusi, che furono trovate nella Villa Griccioli chiamata ***La Palazzetta***, ed in quella di proprietà del Sig. Agostino Savelli, detta ***San Giustino***.

I soliti Cacciaconti ne furono i primi Signori. Ma dopo che essi ebbero distrutto il Castello delle Ripe, che esisteva di fronte a Sinalunga nel poggio S. Niccolò, rimanendo per questo fatto estinta ogni causa di discordia fra i Cacciaconti e gli altri Baroni Signori di quel Castello, la Repubblica di Siena, non consentendo che ne venisse il loro ingrandimento, perchè vedevano che con la forza e con la prepotenza, andavano riducendo in loro potere molti altri feudi e Terre circonvicine, risolvette nel 1197 dì muover contro essi le armi. I Cacciaconti, considerando che le loro forze non erano bastanti a resistere a quelle di così potente nemico, stimarono meglio non cimentarsi nella lotta, e spediti a Siena due di loro famiglia, Bernardino e Aldobrandino con altri Sindachi del Comune a domandare gli accordi, si sottomessero spontaneamente a quella Repubblica. Ma o fosse prepotenza di dominio per parte di questa, o volessero i Sinalunghesi maggiori franchigie, fatto stà che nel 1312, avendo prima fatto ricorso ai Ghibellini d' Arezzo, acciò gli ajutassero contro i Sanesi, si mossero in armi per ricuperare la perduta libertà. Non mancò il domandato soccorso degli Aretini. Ma la Repubblica di Siena assediò i rivoltosi nel 17 Marzo dell'an-

no stesso e tre mesi dopo, cioè nel 12 di Maggio, Sinalunga dovè arrendersi, a patto però che le case e gli abitanti fossero salvi, e soltanto le sue torri e le mura venissero gettate a terra (1). Ritornata così sotto il dominio della Repubblica di Siena, i Rettori di questa vollero perpetuare così bella impresa, col far dipingere il fatto in una parete della gran Sala del loro Palazzo detto della Signoria.

Le mura castellane di cui era cinto il Paese, staccavansi dalla fortezza, oggi Collegiata, e si prolungavano a ponente fino alla Chiesa di S. Lucia. Di qui continuavano il loro giro verso scirocco, e si ricongiungevano quindi alla fortezza, racchiudendo interamente la piazza. Oggi non vi è rimasta che una sola porta, con antiporto, e senza imposte, chiamata porta *de' Nelli*, ed il Paese si trova aperto da ogni lato. La Piazza offre nella direzione di scirocco, dove resta scoperta, una delle più belle ed estese prospettive. Dalla vasta e ben coltivata pianura; dai Paesi e Villaggj sparsi nelle prossime Colline, l'occhio valicando le montagne della Città della Pieve e di Assisi, risale fino a quelle di Norcia e degli Abruzzi. Regolari e pulite sono le fabbriche che da tre lati circondano la piazza. Vi è la Collegiata; la Chiesa di S. Croce appartenente alla Misericordia; quella della Madonna delle Nevi e lo Spedale. Nel Palazzo dei Sigg. Agnolucci merita di essere osservata una Ringhiera lavorata in ferro, ove con mirabile precisione, sono espressi grappoli d'uva e altri frutti. Ne fu autore un certo tal Vincenzo, profugo Lombardo, che viveva sul principio del nostro secolo, e fu quello stesso che eseguì il bellissimo Cancello del Camposanto di Montepulciano ed altre due Ringhiere di

(1). Malevolti Storia di Siena.

egual pregio, una al Monte S. Savino, la seconda ad Asciano.

La Collegiata è una vasta fabbrica a Croce latina. Sorge dove esisteva la rocca eretta nel 1400 da Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano, quando era Signore di Siena. Sbattuta per ordine del Granduca Ferdinando I. de' Medici, fù destinato al Pubblico quell'esteso ripiano che è attuale Piazza, la quale appunto perciò vien detta *del Cassero,* ed i materiali provenienti dalla demolizione servirono ad erigere questa Chiesa, che fù la nuova Pieve dedicata a S. Martino. Il 26 Maggio 1588 Mons. Maria Piccolomini pose la prima pietra del fondamento ed il Pontefice Clemente VIII. il 15 di Novembre 1592, la decorava del titolo d'Insigne Collegiata (1).

Questo Tempio era stato lasciato incompleto in tutta la parte che corrisponde al coro, e si deve allo zelo di Mons. Giuseppe Pannilini Vescovo di Pienza e di Chiusi, se lo vediamo ridotto alla forma che oggi presenta. Quell' ottimo e religiosissimo Prelato, coadiuvato dal Clero e dai Paesani, ma più che altro a proprie spese, vi fece costruire nel 1820, la Tribuna e l' orchestra. Spiace che nessuna iscrizione si trovi colà per eternare la memoria di così grande beneficenza. Solamente l' Arme Pannilini, posta in mezzo dell' orchestra, stà ad indicare che un Vescovo di quella Famiglia fece in quel Tempio qualche cosa. — Qual ragione trove-

(1) Il Granduca Ferdinando II. oltre il terreno per costruirvi la Collegiata, concesse ancora l' avanzo di tre anni delle entrate Comunitative che si computarono ascendere a Scudi duemila dugento ventidue. In memoria di che, sulla porta maggiore all' esterno fu collocata l' Arme Medicea, con la seguente iscrizione « *Ferdinando Medices Magno Aetruriae Duci II, Pio, Forti, Magnanimo aceptorum ab eo insignum beneficiorum memor Comunitas Senalongensis, A. S. MDC. Fortunnio Martino Prattore.*

*

Il Palazzo dell' antico Pretorio, su cui s' inalza la Torre Comunale, fatta ad imitazione di quella *del Mangia* di Siena, sembra che fosse uno dei pochi monumenti risparmiati dalla barbarie tedesca, quando nel 1552 messe a ferro e a fuoco il Paese. Venne restaurato nell' anno 1760. Primo Potestà che in esso risedette fu Giorgio Tommasi, come si rileva dalla sua Arme in marmo bianco, posta nella facciata di questo Palazzo. —

— La pubblica fonte detta *del Castagno*, costruita con archi a sesto acuto, di non troppo lodabile precisione, ha la sua sorgente molto distante, che le proviene per mezzo di bottini, comodamente praticabili ed in gran parte murati a volta, il di cui ramo principale corrisponde dietro la Chiesa di S. Croce. È notizia tradizionale che questa fonte costasse quanto la Collegiata.

— Fra gli Istituti di beneficenza di questo Paese tengono il primo luogo la Compagnia della Misericordia e lo Spedale. La prima fu fondata nel 1835 per cura del Nobile Sig. Orlando Orlandini. Ha il Camposanto con Oratorio in proprio e si calcola che l' entrate della medesima, provenienti per la maggior parte da elemosine, ascendano attualmente a circa 1700 franchi all'anno. Il fabbricato ove adesso è lo Spedale, fu fatto costruire nel 1634 per un Convento di Monache e si chiamò Monastero di S. Caterina da Siena. Un tal Mariano Cinelli, ottenne dal Granduca Pietro Leopoldo di convertirlo all' uso di Spedale, e d' impiegarvi tutte le rendite destinate al mantenimento di quel Monastero.

Per testamento del Sacerdote Bartolommeo Macchi, morto nel 1685, il Paese di Sinalunga gode di due posti nel Collegio Seminario di S. Giorgio in Siena. —

In tempo assai remoto fu istituita a Sinalunga l'Accademia *dei Concordi*; ma dopo che il Paese nel 1552 ebbe smantellate le sue mura e le torri, questa cambiò

nome e venne chiamata Accademia *degli Smantellati*. Ad essa è riunito il Teatro, che ha tre ordini di Palchi ed è piuttosto decente e non piccolo.

Una delle moderne rarità di Sinalunga è il giuoco del Pallone, costruito nell' Anno 1854, che per la sua vastità ed eleganza non ha senza dubbio l' eguale in Toscana e credo anche fuori. É della lunghezza, compreso la scalinata per il Publico ed il Marciapiede, di Met. 111, 54 ed è largo Met. 27, 15, contandovi lo stesso Marciapiede ed il Viale. Lo spazio destinato al giuoco è lungo Met. 98, 11 e largo Met. 16, 94. Il muro d' appoggio si eleva per l' altezza di Met. 12, 26. Importò la spesa di Lire Toscane 29000.

Il giuoco del pallone, come tutti sanno, ebbe principio fra gli antichi Greci, dai quali poi lo appresero i Romani, che lo portarono in Ispagna e nei dipartimenti meridionali della Francia. Gradito e piacevole spettacolo, quando erano più in voga gli esercizj della ginnastica, oggi mi pare sia ridotto un divertimento che alla maggior parte delle persone riesce indifferente; e quantunque in più luoghi gratuito, è ben raro che si trovi ad assistervi un numeroso concorso di spettatori. Per questo motivo, non molti io credo, sapranno lodare il Comune di Sinalunga, che deliberò d' impiegare cotanto danaro nella costruzione di quel locale, che per pochi mesi dell' anno, quando la Stagione è propizia, offre un passatempo di qualche ora e nulla più.

— L' estensione del territorio di questa Comune è di Quadrati 22874 (Ettari 7777, 16) Il numero degli abitanti ascende a 8355. Quello compreso nell' Uffizio del Censo e Delegazione, è di 16078, facendone parte le due Comunità di Torrita e di Trequanda.

Ogni Martedì vi è mercato. Le sue fiere annuali cadono nei giorni come appresso.

La 1.ª il 7 di Gennajo
" 2.ª " Martedì che precede il giorno di mezza Quaresima
" 3.ª " 20 Maggio
" 4.ª " 30 Giugno
" 5.ª " 16 Agosto
" 6.ª " Lunedì, Martedì e Mercoledì dopo la prima Domenica d'Ottobre alla Pieve di S. Pietro *Ad Mensulas*.
" 7.ª " 12 Novembre

La fiera del 20 Maggio e l'altra della Pieve sono d'antica istituzione. Ambedue vennero accordate dalla Balìa di Siena nell'anno 1485. La prima durava tre giorni; l'altra dal 4 all'11 Ottobre.

Non pochi uomini illustri ebbero i natali in Sinalunga. Nel numero degli Ascetici figurano Fra Andrea Minore Osservante e Virgilio Cenni. Il primo morì nel 1511 e l'altro nel 15 Novembre 1684, ambidue in concetto di Santo.

In Sacra erudizione, in Belle Lettere ed in Giurisprudenza si distinsero i seguenti

Mariano di Francesco Ghezzi, che fondò nel 1636 il Primicerato nella Collegiata di Sinalunga. Fu Medico assai riputato e scrisse due libri sull'efficacia delle acque dei Bagni di S. Casciano, che dedicò al Granduca Cosimo III. ed un Discorso sopra il Fumajolo della Città di Castro e dei maravigliosi suoi effetti, stampato in Roncilione nel 1617.

Grazia Maria Grazj, Sacerdote secolare, profondo conoscitore delle Lingue Greca e Latina. Tradusse dalla Spagnola in Lingua Toscana il terzo libro delle Meditazioni sopra tutti gli Evangeli dell'anno, composte da Fra Andrea Campiglia Monaco Certosino, stampate a Venezia nel 1605. Poeta anch'esso di molto merito, fu ascritto con Belisario Bulgarini, il Cavaliere Scipione

Bargagli ed Enea Piccolomini Senesi, nella famosa Accademia di Venezia, fondata nel 1593.

Annibale Lomeri, Dottore in Giurisprudenza ed Accademico Filomatico, del quale si hanno varie commedie, molti epigrammi e madrigali arguti e non poche cansoni assai facete.

Domenico Grazj, Prete della Congregazione di S. Filippo Neri, Filosofo, Teologo e peritissimo nelle lingue Latina e Greca. Fu Maestro di Federigo Boromeo.

Jacomo Maria Cenni, Sacerdote, Dottore nell' una e nell' altra Legge ed improvvisatore. Lasciò manoscritte molte opere in versi, fra le quali *Le glorie letterarie di Val-di Chiana* ed *I Cenni d' Apollo*. Scrisse con molta erudizione, in due libri, la Vita di Mecenate, stampata in Siena nel 1684, che dedicò al Granduca Ferdinando III. Fu Segretario del Cardinale Giulio Spinola Vescovo di Lucca, e per decreto del 28 Agosto 1690, venne ascritto alla nobiltà romana. Morì in Napoli nel 31 Maggio 1692.

Angiolo Cenni, uno dei primi Fondatori della Congrega dei Rozzi di Siena. Pubblicò alcune commedie pastorali e diverse opere burlesche, stampate nel 1547.

Francesco Domenici che scrisse il Dramma intitolato *Il disprezzo del Mondo*, stampato in Perugia il 1620.

Fra Ippolito Ghezzi Agostiniano, scrittore delle Vite di S. Agostino e del B. Agostino Novello da Termini.

Angiolo Ghezzi, autore di una Storia naturale stampata in due Tomi per la seconda volta a Roma nel 1702.

Salustio Grazj, di cui abbiamo un trattato teorico e pratico dell' Arte militare, stampato in Venezia nel 1616 e di nuovo ivi ristampato nel 1645.

Jacomo Gori, Laureato in Medicina il 12 di Febbrajo 1574 in Siena. Scrisse, la Storia della Città di Chiusi dal 936 al 1595, riportata nel Tomo I. della grand' opera del Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*.

Cristofano Terrosi, Segretario di Leopoldo I. che da questo Granduca fu mandato al Sinodo di Pistoja per redigerne gli atti, i quali autentici si conservano dalla Famiglia a cui detto Segretario apparteneva.

La Madre del Pontefice Giulio III. nacque a Sinalunga, come ne riferisce il Galluzzi nella sua Storia del Gran-Ducato di Toscana, Libro primo, Capitolo VII, Anno 1550.

È finalmente da registrarsi fra le glorie di questo Paese, che il Pontefice Alessandro VII. ebbe quì i suoi primi rudimenti (1).

— Non è dunque vero che, come io diceva, il Paese di Sinalunga ha molto per interessare la curiosità dell' Artista e dell' erudito Viaggiatore? Ma ciò non è tutto. - Vi sono altre cose nelle sue adiacenze che non vogliono essere dimenticate, ma che anzi sentiamo esser nostro debito di farle conoscere, per complemento di questa Storia. Cominceremo dal Convento dei Min. Osservanti, la cui bella situazione invita a fargli una visita per il primo.

Intorno all' origine di questo, ecco quanto si legge negli Annali del P. Luca Zedingo, al Tomo V.F.° 568.

Anno Xpti 1449 Nicolai V. Anno tertio

Prope Senalongam non ignobile Tuscæ oppidum, vir devotus Marianus Senensis, utriusque juris Doctor, ad preces B. Joannis Capistrani, illac ex Capitulo Generali Romam transeuntis, Coenobium pro duodecim Fratribus Observantis hoc anno construxit, dedicavitque sanctæ Mariæ de Monte Baldino. Sed inter sanctos relato D. Bernardino, et crescente in Territorio Senensi et per Etruriam ejus devotione, ab ejus nomine coepit appellari.

(1). Della Vita di Alessandro VII. scritta dal P. Sforza Pallavicino Vol. 1, pag. 33. Prato 1839.

Due quadri della Scuola Senese si trovano nella Chiesa. Quello che è situato sul primo altare a destra di chi entra, fu eseguito nel 1486 da Guidoccio di Giovanni di Siena. Rappresenta la B. Vergine col S. Bambino, avente a destra S. Matteo ed a sinistra S. Taddeo. Un' altra tavola affissa in alto nella parete del coro, ove si vede dipinta l'Annunziata, è opera del 1470 di Benvenuto di Giovanni di Siena.

Contigua alla Chiesa, fu costruita nel 1858, con pie oblazioni, la Cappella della Madonna, di figura ottagona, nella quale sono molto bene eseguiti gli stucchi e gli altri lavori ornamentali. Si venera colà l'Immagine miracolosa di Maria SS. detta del Refugio, che fu portata da Gerusalemme nel 1460 dal B. Pietro di Trequanda Min. Osservante.

In una cappellina della corsìa del Convento, esiste un frammento di quadro in tavola a fondo d'oro, anch' esso proveniente dalla Scuola Senese. Vi è la Madonna che tiene sulle braccia il Divin Figlio, posta in mezzo a S. Bonaventura ed a S. Francesco. Nella parte superiore del quadro sono due piccoli ovati, ove si vedono effigiati con molta grazia, S. Antonio Abate e S. Agostino (1).

In elevata collina che resta superiormente al Convento dalla parte di ponente, sorge la Villa detta *Le Carceri*, che per quanto sappiamo dalla tradizione, era una delle torri nella quale venivano rinchiusi i prigionieri di Stato della Repubblica Senese. Di lassù si sco-

(1) Allorchè nel Settembre 1859 visitai per la prima volta il Convento, mi spiacque assai di vedere che questo quadro, serviva come d' imposta fissa alla finestra corrispondente sull' altare di quella Cappellina. Per amore dell' arte preganzi quei buoni Religiosi a volerlo levare da quel luogo o a farvi costruire all' esterno un qualche riparo in muramento, per salvarlo dalle ingiurie del tempo.

pre una così vasta superficie di terreno di questa fortunata Provincia della Toscana, che ben poche altre località presentano egual panorama, cotanto variato e piacevole. Quasi nel centro della pianura vedesi l' andamento dell' altro tratto di Strada Ferrata, che continua da Sinalunga a Torrita per la lunghezza di Chilometri 6 1/4, ove attualmente non altro manca per aprirla al pubblico servizio, che l' armamento delle Ruotaje. Stanno all' intorno Lucignano, Castiglion-Fiorentino, Fojano, Marciano e la Chiesa di S. Vittoria che ricorda la famosa battaglia dello Strozzi, e la sepolta libertà Senese. Ne vengono quindi l'Etrusca Cortona, Bettolle, il Trasimeno, celebre per la battaglia d' Annibale, il lago di Chiusi e parte di questa antica Città. Finalmente ci cadono sotto il guardo Città-della-Pieve, Montepulciano, Sarteano, Cetona, Torrita, patria di Fra Giacomo che primo introdusse l' arte Musivaria in Italia, e per ultimo Monte-Follonico.

Stanno al mezzogiorno di Sinalunga, le due Ville l' *Amorosa* e *Petriolo*, rinomata la prima per la sua fortezza, disfatta dai Senesi nel 1403, quando era occupata da M. Neri Salimbeni e da Lorenzo di Mandolo Piccolomini; amenissima l'altra per la sua felice posizione. Non lungi da esse è *La Fratta*, ubertoso possesso del Nobil Sig. Conte De-Gori Pannilini, che già appartennne alla famiglia Monaceschi dei Pecorai, dai quali nacque quel Ghino di Tacco per la fierezza e le sue ruberìe, uomo assai famoso, e per la scorrerìa che fece fino entro Roma con 400 Cavalli, ove uccise il Benincasa (1) più chiaro ancora per la burla da esso fatta in Radicofani all' Abate di Cligni, quando questi di là tran-

(1) Astolfi Giov. Felice. *Scelta, curiosa e ricca Officina di varie antiche e moderne Storie*. Lib. 1 pag. 66. Venezia 1602 in 4.° ed il Fulgoso *Factorum et dictorum memorabilium*. Coloniae 1604 in 8 vo

sitava per portarsi ai bagni a Siena (1). Il Palazzo di questa Villa è architettura di Baldassarre Peruzzi.

In luogo detto *La Pietra*, nei possessi del Nob. Sig. Silvio Griccioli, scaturisce una sorgente di acqua purgativa. Nel suo *Viaggio nelle Provincie Senesi* ne parlò il Prof. Giorgio Santi, che analizzata la trovò contenere molto acido-carbonico libero, piccolissima dose di solfato di Soda, molto maggior dose di muriato di Soda, un po' di muriato di calce carbonato di calce in quantità rimarchevole ed una piccola porzione di carbonato di ferro. Per questa sua Chimica composizione il Prefato Naturalista la proponeva *come un medicamento potentemente aperitivo e tonico e perciò prezioso per gli abitanti della Val-di-Chiana, paese d'aria crassa ed umida, ed in cui sono frequenti i mali derivati da rilasciamento de' solidi e da lentezza e viscosità degli umori.*

— La nostra storia è quì terminata - Lettore mio non ti occupare del modo con cui fu narrata, ma rifletti invece come nessuno dei luoghi incontrati in questo breve tragitto, è privo di quanto può destare amore ed interesse in chi si compiace delle memorie di nostra passata grandezza. Quanti lavori d'Eccellenti Artisti, e qual numero considerevole d'uomini illustri formano la gloria di quei Paesi, che crederemmo alla prima abietti ed oscuri! Quanti benefizj della Provvidenza si mostrarono nella feracità del suolo, nella ricchezza dei suoi prodotti, nella virtù delle sue sorgenti e nel purissimo clima! Per tale riguardo venga a te gradito questo libretto, che nelle brevi sue pagine ti riepiloga quanto avresti dovuto ricercare quà e là negli Annali e nelle Cronache, se volevi conoscere la Storia in dettaglio delle località che ti caddero sotto il guardo, percorrendo questa bella Linea. Ti persuadi al tem-

(1) Boccaccio Decamerone Decima Giornata Nov. II.

po stesso esser verissimo, che nella nostra Classica Terra, inghirlandata per tanti secoli di memorie sublimi, non è angolo il più riposto, donde non si possa trarne un ricordo dei fasti gloriosi di sue splendide e nobili imprese, e dove non sia dato incontrare qualche prezioso prodotto dell' Arte o del Genio, che in nessun altro luogo spiegò tant' alto il volo ardimentoso e sicuro. Che se meco ti unisci a fare tali considerazioni, per cui ti pioveranno nel cuore inenarrabili dolcezze, e ti accorderai col mio verace sentimento d'amore per questa Patria, troppo fin quì suo malgrado avvilita ed oppressa, saremo amici ancorchè non ci conosciamo personalmente, nè mi sarai scortese di quella indulgenza, alla quale io raccomando questa mia povera Storia.



ERRATA

Pagina	Verso	Errori		Correzioni
29	3	vongono	*leggi*	vengono
39	2	DAL	"	DEL
45	3	subornati	"	subordinati
57	9	10000	"	1000

Terminato questo dì 15 Novembre 1859.


3 2044 021 031 158

